Anno 60 — TORINO, Giovedì, 20 Maggio 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 119

ABBONAMENTI
Ai numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 140 — 71 — 36 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 160 — 81 — 41 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA
via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La tesi italiana a Ginevra

L'Europa attraversa un momento non facile e non tranquillo, più che per l'attualità di competizioni internazionali, per le gravissime difficoltà e per le violente convulsioni politiche ed economiche, che travagliano molti paesi, grandi e piccoli.

L'Inghilterra esce da un formidabile conflitto sociale, che essa ha vinto nel nome e col metodo delle sue istituzioni liberali. Lo sciopero generale è fallito nella prova di un esperimento tentatosene in gigantesca misura e con larga preparazione, lasciato liberamente svolgersi, e finito senza versamento di sangue e senza strascico di rancori. Se lo sciopero generale è un mito, come lo chiamava Sorel, in esso però la classe operaia ha probabilmente finito di credere, e comunque non spaventerà più nessuno. Rimane però la crisi mineraria inglese con le sue profonde cause permanenti; ed essa non è che un aspetto di un grave turbamento dell'economia britannica, che si riflette nella produzione, nel lavoro, nei traffici.

Il Belgio è pervaso nella sua economia e nella situazione interna dei suoi partiti da brividi di febbre ed è travagliato da oscuri fermenti. La Francia si dibatte nelle asprezze della sua crisi monetaria, non attenuata dalle misure tributarie approvate dal Parlamento, che non tutti giudicano sufficienti al suo risanamento finanziario. La Polonia, che tanto si agitò per avere un seggio permanente nel Consiglio della Società delle Nazioni, lascia invece alcuno perplesso se essa saprà conservare il posto ottenuto nel novero delle nazioni autonome e stabili.

Mentre tutto ciò accade nel campo dell'Intesa, dall'altra parte la Germania e la Russia, che hanno attraversato periodi di così profondo sconquasso, e che hanno visto il fondo di tanti abissi, stanno compiendo con ritmo sia pure diversamente rapido, un'opera di riordinamento economico e di riorganizzazione politica ed intessono trame per riprendere la loro influenza nel mondo.

Avvenimenti di così grande linea storica attenuano ancora il rilievo già assai modesto delle discussioni che si svolgono a Ginevra nella Commissione costituita per le riforme al Consiglio della Società delle Nazioni e per superare la grave crisi costituzionale che la Società stessa ha recentemente attraversata in occasione dell'ammissione della Germania. Eppure non mai come ora, mentre sono così gravi e frequenti nel mondo le crisi politiche ed economiche, la Società delle Nazioni, se ha o se può avere una funzione, dovrebbe trovarsi in sicura efficienza ed in piena forma per esercitarla. Non mai come in questi anni, di così complessi e acuti problemi internazionali di carattere politico, ma a base economica — materie prime, cambi, dogane, emigrazione, colonie, ecc. ecc. — una organizzazione internazionale, che infrenasse e componesse eccessi di egoismi e cupidigie di predominii, potrebbe determinare soluzioni per affrettare il ritorno ad un equilibrio meno denso di pericolose incognite. La Società delle Nazioni sta predisponendo all'uopo una grande riunione internazionale, proposta da Loucheur, e nel Comitato preparatorio i delegati italiani hanno energicamente richiamati i nostri più vitali problemi. Ma perchè non si rimanga ancora, come già a Bruxelles e a Genova, nel campo della formulazione delle ricette teoriche, ma si possa invece impegnare l'azione dei Governi, occorrerebbe che la Società delle Nazioni si trovasse nel pieno prestigio della sua funzione, per il che si esige anzitutto che la crisi interna circa la costituzione del Consiglio sia superata al più presto. Noi lo auspicammo a Marzo, allorchè si svolgeva il dibattito, e tanto più auguriamo oggi che rivalità e competizioni di assai discutibile importanza non intralcino l'azione internazionale della Lega ginevrina. Essa attraversa la prova del fuoco, non tanto per la questione interna che sta discutendosi a Ginevra, quanto per la stessa sua azione storica e politica. Oggi o non più. L'esperimento che fallisse oggi, non sarebbe forse più ripetuto.

***

La nuova discussione di Ginevra ci consente una constatazione. Appena chiusa la tempestosa assemblea del Marzo, in un articolo intitolato «Il rinvio di Ginevra», noi sostenemmo su queste colonne che l'Italia avrebbe dovuto opporsi alle richieste di ingrandimento del Consiglio della Società delle Nazioni e di aumento di seggi, specialmente permanenti. Scrivevamo allora: «L'estendere i seggi permanenti «ad altri Stati che non siano le grandi «Potenze già coinvolte nella guerra e re«sponsabili nella pace, significa attribuire «a ciascuno di questi Stati un diritto per«manente di veto nella risoluzione delle «grandi questioni internazionali. Inoltre «la stessa base della Società delle Nazioni, «che è riposta nella necessità della una«nimità dei voti nelle deliberazioni del «Consiglio, sarebbe vulnerata diventando «oltremodo difficile di raggiungerla. Ma «se la unanimità non fosse più richiesta, «la Società delle Nazioni ben presto si «spezzerebbe in gruppi antagonistici do«minati dalle grandi Potenze... e se ne «romperebbe la unità». Aggiungevamo che «il nostro Paese, il quale non ha solo «degli amici nella Società delle Nazioni, «vi trova la sua salvaguardia nella esi«genza della unanimità, che le dà la più «sicura tutela di fronte alle Potenze mag«giori ed a qualsiasi altrui pretesa».

Questa nostra tesi, che era anzitutto italiana e poi societaria, veniva a coincidere con quella che era in quel momento l'assunto della Germania, poichè essa sosteneva — e ci parve non senza qualche fondamento — che la sua ammissione nel Consiglio della Società delle Nazioni, stata convenuta a Locarno, dovesse precedere qualsiasi modifica nella composizione del Consiglio della Lega, non essendosene parlato a Locarno.

Per questa ragione trovavamo allora consenzienti, del resto altrettanto forzati quanto intelligenti. Ma quella nostra tesi, che era già allora soprattutto italiana, viene oggi confortata dal delegato italiano senatore Scialoja, che apertamente la sostiene a Ginevra, mentre è diventata assai meno accetta alla Germania, forse in conseguenza di oscuri lavori di cancellerie compiutisi nel frattempo, e per attirare nella propria orbita l'influenza di quegli Stati minori che beneficierebbero dei nuovi seggi del Consiglio. Dai comunicati delle odierne riunioni di Ginevra risulta che il senatore Scialoja sostenne testualmente che: «Occorre ad ogni costo conservare «il principio della unanimità perchè esso «rappresenta lo spirito stesso della So«cietà delle Nazioni ed il modo con cui «si può manifestare l'eguaglianza tra gli «Stati. Se si volesse introdurre il princi«pio della maggioranza, si andrebbe in«contro alla costituzione di un super-Stato, «appunto ciò che la Società delle Nazioni «non può e non vuole essere. D'altra par«te, se il Consiglio fosse troppo numeroso, «sarebbe quasi impossibile raggiungere la «unanimità. L'esperienza insegna che già «attualmente, mentre il Consiglio com«prende soltanto dieci membri, è assai «spesso molto difficile ottenerne l'unani«me consenso».

L'Inghilterra invece, a mezzo di Lord Cecil, propose che il numero dei seggi permanenti fosse portato a sei dai cinque attuali, ed a nove quello dei seggi elettivi, che oggi sono sei, trasformandoli anche da annuali in triennali.

A questa proposta ha aderito il rappresentante germanico, mentre il senatore Scialoja si è battuto, anche colle armi dell'arguzia, per ridurre al minimo l'aumento dei seggi e perchè in ogni ipotesi il principio dell'unanimità non sia toccato. Il fondamento della tesi italiana è evidente. Se alcun seggio permanente viene concesso a qualsiasi Stato che non sia una grande Potenza, come lo si potrà negare ad altro? E chi fermerà la rivalità e le competizioni al riguardo? Può inoltre ammettersi che si conceda a uno Stato non di prima grandezza il diritto permanente di voto alle maggiori deliberazioni di carattere internazionale?

E quanto ai seggi elettivi e non permanenti, l'aumento del loro numero non diminuirà l'importanza e le funzioni della Assemblea, che ha nella Società delle Nazioni una fisionomia tutta propria, in relazione alla stessa natura dell'Associazione, che riunisce Stati gelosi della propria sovranità, non delegabile alle deliberazioni di un Consiglio? E' troppo chiaro poi che tale aumento ostacolerebbe la conservazione della esigenza della unanimità nelle deliberazioni consigliari, costituente la base di una organizzazione internazionale, che non diventi un super-Stato. La necessità della unanimità impone la transazione e le conciliazioni e accresce l'autorità delle decisioni della Società in misura delle difficoltà superate per raggiungerle.

Per l'Italia non occorre soffermarsi a dimostrare che essa non può transigere su questo punto. Vi è affidata la tutela stessa dei suoi interessi di grande Potenza, che i sacrifici della guerra hanno resi anche più legittimi. Nessuna maggioranza deve poterli comunque ledere. Molte questioni sono collegate a questa procedura di voto del Consiglio della Società delle Nazioni. Basterà ricordare fra le tante quella della unione dell'Austria alla Germania che, secondo il trattato di Versailles, non potrà avvenire se non dietro deliberazione del Consiglio della Società delle Nazioni.

E' certo che su questo punto della unanimità nulla sarà modificato, perchè il farlo vorrebbe dire la fine della Società delle Nazioni. Rimane però a vedere se l'ingrandimento del Consiglio non renderà troppo difficile il raggiungerla, e non appesantirà il funzionamento del Consiglio, che fino ad oggi fu assai rapido e spedito e certo migliore di quello dell'Assemblea, forse perchè meno coreografico. Dirà l'avvenire se le preoccupazioni dell'Italia non siano fondate, e non coincidano con l'interesse della Società delle Nazioni. Per oggi ciò che occorre è che essa, posto un fine alla molesta disputa, riprenda la sua attività, che fu talvolta non inutile, e svolga le sue funzioni, dimostrandone la efficacia, da molti posta in dubbio.

MARCELLO SOLERI

Mussolini annuncia l'avvento dello Stato fascista
con l'applicazione della legge sindacale

« La prova è decisiva — Siamo certi che il sistema resisterà al duro collaudo dell'esperienza »

Roma, 19, notte.

L'on. Mussolini ha diramato ai fascisti il seguente proclama, che accompagna il regolamento legislativo per l'applicazione della legge sui sindacati:

«*Fascisti di tutta Italia,*

«*Con l'approvazione del regolamento legislativo per l'applicazione della legge sui Sindacati l'ordinamento corporativo dello Stato è un fatto compiuto.*

«*Lo Stato demo-liberale, agnostico e imbelle, fu. Al suo posto sorge lo Stato fascista.*

«*Per la prima volta nella storia del mondo, una rivoluzione costruttiva come la nostra realizza pacificamente nel campo della produzione e del lavoro l'inquadramento di tutte le forze economiche e intellettuali della nazione, per dirigerle verso uno scopo comune. Per la prima volta si crea un sistema potente di 15 grandi Associazioni, tutte poste sullo stesso piano di parità, tutte riconosciute e garantite nei loro legittimi e conciliabili interessi dallo Stato sovrano. Sbilanto oggi il popolo che lavora nelle sue varie attività e categorie si eleva nello Stato fascista a soggetto operante e consapevole del proprio destino.*

«*La prova è decisiva. Ferma la nostra fede. Siamo certi che il sistema resisterà al duro collaudo dell'esperienza. Vivificata dal vostro spirito, presidiata dalla vostra disciplina la nazione, stretta intorno ai simboli del littorio, costituirà un blocco inscindibile di energie politiche, economiche, morali.*

«*Camicie nere, in alto i gagliardetti! Celebrate con un atto di volontà e di fedeltà la data odierna. Essa è tra le più luminose della nostra rivoluzione. A Noi!* — Mussolini».

La riorganizzazione delle Corporazioni

Contemporaneamente al messaggio, le norme di attuazione della legge sindacale, contenute nel decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri, sono state oggi diramate dalla *Stefani*. Esse, come è facile vedere, si differenziano dal primitivo schema, quale è stato ieri pubblicato da un organo fascista romano e riprodotto da alcuni altri giornali in diverse città.

Il regolamento della legge sindacale ha varie interferenze con quello che regola il funzionamento dei Consigli provinciali dell'economia nazionale, il quale pure è di imminente pubblicazione.

Intanto gli organizzatori industriali e gli organizzatori operai si sono messi al lavoro per preparare l'attuazione del nuovo ordinamento sindacale. Stamane il rappresentante dei primi, on. Benni, ed il rappresentante delle corporazioni, on. Rossoni, si sono incontrati a Palazzo Chigi ed hanno avuto un lungo colloquio coll'on. Mussolini.

Nel pomeriggio, sotto la presidenza dell'on. Rossoni, si è riunito il direttorio nazionale della Confederazione delle corporazioni fasciste. La riunione è stata assai laboriosa. Sono state concretate le disposizioni da impartirsi alle singole corporazioni provinciali e nazionali per metterle in grado di organizzarsi secondo le modalità stabilite dal regolamento per la legge sindacale nella parte riguardante il conferimento della personalità giuridica. Quindi il direttorio ha esaminato la situazione delle Confederazioni nei confronti del regolamento, il quale riconosce, come è noto, tre grandi Confederazioni distinte. In base a questo riconoscimento, le associazioni sindacali di lavoratori intellettuali, ora aderenti alla Confederazione delle corporazioni, dovranno uscirne per organizzarsi in una Confederazione autonoma. Si sono quindi stabilite le modalità per tale distacco. Infine nella riunione odierna sono stati esaminati i rapporti fra la Confederazione delle corporazioni e quella della Industria.

La fisonomia del nuovo dicastero

Da parte sua, il Governo attende alla costituzione del Ministero delle corporazioni. Negli ambienti ministeriali si afferma che si tratta di un lavoro *sui generis*, perchè il ministero verrà costituito in modo diverso dagli altri sia per la particolarità dei suoi compiti, sia perchè ad un'azione nuova non può non richiedersi uno spirito ed una organizzazione nuova. Per dare una idea della particolare conformazione dell'istituendo dicastero, basti osservare che in esso non esisteranno direzioni generali. Al posto di esse saranno le corporazioni istituite colla nuova legge, quali organi dello Stato. Ogni corporazione avrà il suo ufficio e le attività dei vari uffici saranno coordinate da un segretariato generale. Bisogna aggiungere che le tre Confederazioni delle corporazioni hanno una funzione limitata circa i compiti di assistenza, di istruzione e di educazione, che la legge assegna invece ai sindacati; ma esse rimarranno perfettamente autonome per tutto quanto riguarda la politica del lavoro e la politica economica, sotto il controllo e la vigilanza dello Stato; e, per questo, norme successive disciplineranno il funzionamento degli organi corporativi in questa specifica attribuzione.

Per quanto riguarda il sottosegretario del nuovo dicastero facemmo ieri sera il nome dell'on. Bianc, deputato di Terra del Lavoro. Stasera una agenzia fa il nome dell'on. Suardo, che lascierebbe quindi la carica di sottosegretario alla presidenza, e dell'on. Ernesto Belloni di Milano.

« Non corporazione integrale »

Circa la portata della nuova riforma *Il Popolo d'Italia* osserva:

«Non si avrà la corporazione integrale, cioè la costituzione di un organismo al di fuori del Governo; le forze sindacali avranno la loro unificazione nello Stato e le corporazioni istituzionali potranno dirsi istituzionali in quanto si inseriscono direttamente nello Stato; ma si avrà la Confederazione generale delle Confederazioni dei lavoratori, per alti fini di assistenza e di formazione spirituale. Lo Stato sindacale fascista sorge con linee gerarchiche e soprattutto con una morale propria».

La Tribuna osserva che la legge e le norme non stabiliscono alcun limite riguardo alla costituzione di sezioni per categoria e sotto specie di categoria, lasciando questa facoltà all'iniziativa della Confederazione, che regolerà la propria materia, quando occorra, nell'interesse del coordinamento generale. La persona che eserciti più di una attività, oggi si considera possa far parte di tutte le associazioni corrispondenti, ma indubbiamente, in seguito, secondo lo stesso giornale, sarà stabilito che la persona possa far parte di quella associazione che inquadra la maggiore delle attività cui essa si dedica.

L'Impero rileva le singole situazioni politiche dello Stato fascista e scrive:

«Lo Stato fascista non avrà più di fronte le opposizioni, che toglievano il respiro allo Stato liberale; l'opposizione parlamentare, giornalistica, politica, regionale e paesana. Una sola opposizione potrebbe venirgli minacciosa incontro: la realtà. Ebbene bisogna giurare che questa realtà non costituirà mai un pericolo per l'Italia, perchè i cittadini sapranno adeguarsi al nuovo stato di cose. Tra le virtù di Roma, massima e somma fu l'obbedienza alle leggi. Tale obbedienza il popolo italiano saprà ancor fornire come esempio al mondo».

D'altra parte lo stesso giornale scrive:

«Adesso che abbiamo lo Stato corporativo, il Parlamento che ci sta a fare? L'on. Casertano continua a munire di tutto il conforto possibile Montecitorio. Evidentemente il presidente della Camera non lavora nè per sè nè per i suoi».

Il Giornale d'Italia scrive che il messaggio dell'on. Mussolini rimarrà fra i documenti fondamentali della nuova Italia e del movimento di trasformazione politica dell'Europa.

Il travaglio dei cattolici

L'organo del centro cattolico, «Il Corriere d'Italia», nota la portata politica della riforma e vede in essa accolta e sanzionata la promessa dell'adesione dei cattolici nazionali al regime fascista. Il giornale aggiunge:

«Le savie deliberazioni prese sotto le direttive supreme e sicure del Santo Padre dalla Giunta centrale dell'Azione Cattolica nel convegno recente, dimostrano che noi abbiamo veduto tempestivamente ed efficacemente additato e difeso il dovere patriottico e religioso dei cattolici italiani di fronte al nuovo regime».

La recente riunione dell'Azione Cattolica ha però qualche strascico polemico. «Il Corriere d'Italia» pubblicava ieri alcune indiscrezioni sulle discussioni svoltesi nel convegno di sabato scorso ed accennava al discorso di due o tre prelati, che avrebbero mosso vivaci critiche all'indirizzo seguito dall'organo centrale nell'impartire le note direttive agli organizzatori bianchi, mentre tutti gli altri oratori avrebbero espresso il loro assenso all'indirizzo del presidente generale commendatore Colombo. «Il Mondo» osserva stasera che questa adesione, data dall'organo del centro nazionale, è alquanto arrischiata, giacchè «L'Osservatore Romano» stampava ieri l'altro che l'adunanza aveva dato in massima unanime rilievo alle difficoltà in cui si dibatte l'Azione Cattolica. E aggiunge:

«La verità è che l'atteggiamento del commendatore Colombo, in confronto della legge sui sindacati e della Confederazione bianca, è notoriamente disapprovato da quasi tutta la Giunta e che, a quanto ci assicura, nei circoli cattolici più accreditati, se l'assemblea di sabato avesse potuto, avrebbe a stragrande maggioranza, se non all'unanimità, votato contro Colombo, che non si ritiene sordo ai consigli dell'on. Cavazzoni».

Il giornale democratico dopo avere rilevata l'interpretazione data dallo stesso organo del centro all'ultimo discorso del Papa, conclude:

«Questo travaglio dell'Azione Cattolica e le opportunistiche oscillazioni dei suoi pratici atteggiamenti, le quali portano a celebrare in uno stesso giorno il programma democratico-cristiano della *Rerum Novarum* ed a fare il funerale alle associazioni sorte sullo stesso programma, possono essere oggetto di utili considerazioni per chi voglia saggiare oggettivamente il carattere dei tempi».

L'inserzionismo

Com'è noto, il fenomeno dell'inserzionismo nel fascismo ha richiamato l'attenzione di taluni esponenti del partito. L'argomento è anche oggi ripreso dal giornale dell'on. Farinacci, il quale, accennando alla disposizione data ai prefetti di iscrivere nel fascio di Roma gli impiegati di provincia dipendenti dal ministero degli Interni, scrive:

«Questa disposizione ha prodotto un'impressione sfavorevole in seno ai nostri Fasci, sia perchè vengono a perdere il controllo politico su questi dipendenti dello Stato, sia perchè vedono tesserare molti di coloro che, in provincia, erano tenuti in quarantena per il loro costante quarantottismo. Se si vuole mantenere lo spirito del fascismo intatto non si svalorizzi di nuovo la periferia, non si ricada nell'errore dei tempi in cui, tra centro e periferia, non correvano soverchi cordiali rapporti. Ogni Fascio locale conosce i suoi polli e ad essi bisogna lasciare ampia facoltà di atteggiamento. Ma e poi: sono o non sono chiuse, col 21 aprile, le iscrizioni al Partito? Perchè derogare dalle disposizioni del Gran Consiglio, proprio per favorire molti di quelli che dovrebbero già essere epurati dalla legge, dal fascismo e dalla Camera approvata? Noi abbiamo fiducia nell'intervento del Direttorio».

Costituzione dell'azienda generale dei petroli

Roma, 19, notte.

Il Ministero delle Finanze comunica:

«Oggi alle ore 16 nel gabinetto di S. E. il ministro delle Finanze conte Volpi di Misurata, presenti S. E. Ciano, ministro delle Comunicazioni e S. E. Belluzzo ministro dell'Economia nazionale, in esecuzione del regio decreto legge 3 aprile 1926, n. 556, si è proceduto alla redazione notarile dell'atto costitutivo della Società azienda generale dei petroli (Agip) che avrà sede in Roma e potrà svolgere la sua attività in Italia, nelle colonie e all'estero. Il capitale sociale è di 100 milioni, diviso in 100.000 azioni nominative di lire mille ciascuna, sottoscritto per 60 milioni dal Ministero delle finanze, per 20 milioni dalla Cassa nazionale delle assicurazioni sociali e per 20 milioni dall'Istituto nazionale delle assicurazioni.

L'art. 3 dello statuto stabilisce come oggetto della società la ricerca, l'acquisto e la coltivazione di giacimenti petroliferi, il commercio di petroli e derivati, l'esercizio dei mezzi di trasporto marittimi e terrestri necessari ai fini sociali, l'acquisto di azioni e di obbligazioni di altre società aventi oggetto analogo, qualsiasi operazione finanziaria industriale mobiliare e immobiliare comunque connessa ed attinente agli scopi sociali. L'adunata della società è fissata dalla data dell'atto costitutivo fino al 31 dicembre 1956 e potrà essere prorogata con deliberazione dell'assemblea generale degli azionisti. Nella riunione odierna si è proceduto alla nomina del consiglio di amministrazione. Presidente, l'on. Conti, senatore del Regno».

I ferrovieri fascisti
Scioglimento degli organi centrali

Roma, 19, notte.

L'Ufficio stampa del Partito fascista comunica:

«Il segretario generale del partito e reggente l'associazione ferrovieri fascisti, dopo avere compiuto un attento esame della situazione, ha deliberato di sciogliere tanto il Comitato centrale che la Giunta esecutiva dell'associazione chiamando a collaborare per la parte organizzativa l'on. Livio Ciardi, per la parte disciplinare il generale Ragioni, comandante della milizia ferroviaria, e per la parte amministrativa il comm. Murialdi. Restano per ora in carica i delegati di compartimento per la loro funzione di coordinamento locale. Essi riceveranno successive comunicazioni per lo svolgimento del loro compito e delle loro funzioni».

Una cattedra del Politecnico di Napoli al colonnello Nobile?

Napoli, 19, notte.

Oggi si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio dei professori del Politecnico di Napoli, e, prescindendo dall'ordinaria procedura, ha deliberato alla unanimità di proporre al Ministro della P. I. la nomina del colonnello Nobile a professore ordinario di costruzione aeronautiche del Politecnico. Il colonnello Nobile si laureò nel 1908 appunto nel Politecnico di Napoli. E' stato anche nominato un Comitato di professori e studenti per concretare le onoranze da tributare al colonnello Nobile al ritorno dal suo viaggio.

IL FRANCO E LA LIRA

La conferenza all'Eliseo per il salvataggio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Oggi la sterlina, che prima dell'apertura della Borsa si trattava a 176, ossia a 4 punti più di ieri, ridiscese successivamente a 168, per oscillare, durante il resto della giornata a 171, e chiudersi a 170,40. Poichè il Governo nega di essere finora intervenuto in alcun modo per influire sul corso del franco, il pubblico ne conclude che la situazione non è ancora irrimediabile e l'atmosfera di stasera risulta meno pessimista. La Borsa, tuttavia, è stata tutt'oggi nervosa ed agitata, ed a molte riprese si è sentito esprimere l'augurio di un mutamento fondamentale di indirizzo politico, e della fine di ogni compromesso col radical-socialismo.

Un prestito americano?

La presenza a Parigi del Segretario della *Tesoreria americana*, Winston, ha fatto correre nuovamente la voce della probabilità che la *Federal Reserve Bank* di New York accordi alla Francia un prestito di stabilizzazione. Nei circoli finanziari, in ogni modo, si continua a ritenere che anche senza prestiti all'estero una politica finanziaria saggia possa bastare, da sola, a salvare il paese. Un organo finanziario della sera, l'*Information*, scrive a questo riguardo:

«Non vi è stabilizzazione possibile se non quando gli elementi compositi del cambio sono essi stessi stabilizzati: circolazione monetaria, Tesoreria di Stato, prezzi, bilancia commerciale, bilancio dei conti, governo, ordine sociale. Ciò che significa che la stabilizzazione si opera in primo luogo con la politica interna. Non vi è riserva di cambio che possa resistere, alla lunga, a crisi governative e sociali continue, a uno squilibrio del debito a termine, a degli appelli reiterati all'istituto di emissione, a una inflazione dei prezzi con una sovrabbondanza monetaria. Non è permesso ad un paese di pretendere la stabilità dei cambi, altro che se è capace di fare su sè stesso lo sforzo di inibizione e di disciplina necessario.

«Per quello che ci concerne, non esiste nessun ostacolo tecnico insormontabile ad una padronanza degli elementi interni del cambio coi nostri soli mezzi. Noi possiamo equilibrare strettamente il nostro Bilancio, malgrado il ribasso del franco, per la ragione che la maggior parte delle spese pubbliche è insensibile alle variazioni del cambio e dei prezzi. L'aumento di una frazione delle spese pubbliche in funzione dei prezzi, può benissimo essere compensato dal maggior gettito di imposte «ad valorem», e non è neppure impossibile regolare più strettamente il rendimento delle imposte dirette in rapporto al valore dell'unità monetaria. Non dipende che dall'energia governativa che tutte le spese siano mantenute nel quadro degli introiti certi. Il controllo del debito a scadenza, non è una pretesa azzardata.

«Dipende, dopo tutto, dall'opinione pubblica e dai Partiti il mettere termine alla incertezza e all'impotenza politica che ci uccidono. Noi siamo partigiani di un'azione concertata, energica ed ardita, sul mercato dei cambi, a condizione però che non si immagini di poter ripigliare, puramente e semplicemente, l'operazione del marzo 1924. Se ci si decide ad agire, bisogna farlo con inflessibile determinazione, impegnando senza contare tutte le riserve disponibili. Anche se non si ricuperasse tutto il denaro impiegato, si potrebbe per lo meno riassorbire una buona parte di quella fluttuazione che ostruisce il mercato del franco, e che è uno dei principali ostacoli alla stabilizzazione. Ma bisognerebbe sbarazzarsi di questa idea: che un prelevamento sulle nostre riserve metalliche, non può più essere compensato dal miglioramento delle condizioni interne del cambio che esso permetterebbe. E deve essere bene inteso che un'azione di tale genere non sarebbe sostenibile altro che se impiegasse la volontà formale di approfittare della tregua che lascierebbe, per riformare a breve scadenza tutti gli elementi politici e tecnici interni del cambio, senza di che si cadrebbe in una pericolosa avventura».

Le tesi politiche

E' una riforma di tale genere che invoca il *Journal des Débats* quando dice:

«Si tratta di modificare il regime dei valori mobiliari in modo da rassicurare il risparmio e il capitale. Si tratta di alleggerire il sistema fiscale, che conduce all'ingiustizia, e allo schiacciamento del contribuente. Si tratta di mettersi allo studio dei progetti sul diritto di successione, di manifestare la volontà di rispettare i diritti dei cittadini, e di assicurare coloro che hanno acquistato col lavoro e con le loro economie dei beni materiali, la possibilità di disporne liberamente; si tratta di lasciare alle transazioni maggiore gioco, raddolcendo la tariffa sulle operazioni di Borsa, e di preparare le modificazioni alla legge dell'aprile 1926 sul capitale».

Tradotta dal *Temps* in linguaggio politico corrente, questa riforma significa: «Abbasso il cartello!».

«Il risollevamento sarà lento e penoso, ma vi sarà, alla condizione che ci si renda conto, alla Camera e al Governo della necessità di una politica di ordine, di fiducia, e di sicurezza. Non più esperienze mortali, non più promesse miracolose, ciò che significa non più «cartello». Una maggioranza può formarsi alla Camera per sostenere un Governo deciso a romperla con gli errori del passato, a proteggere quella che costituisce la forza profonda del Paese, a mantenere la fiducia verso lo Stato (che è stata ristabilita, come lo dimostra la facilità con cui si è affrontata la scadenza del 20 maggio). Per affrettare questa rinascenza, una concentrazione di buona volontà repubblicana è indispensabile».

E' nell'ora di questa specie di plebiscito dei ceti capitalistici francesi per una politica antidemocratica che il ministro delle Finanze Péret, torna indietro da Londra senza avere nulla concluso. Al ministero delle Finanze dove, in sua assenza, le prese di contatti con i capi dei principali istituti bancari non hanno cessato un momento, si prevede che le masse di manovra dovranno essere poste in opera quanto prima. La tattica della manovra sui cambi adottata nei giorni scorsi dall'Italia incontra qui, in questo momento, largo consenso, come più efficace e meno aleatoria di quella della stabilizzazione.

Intanto questa sera alle 23 si è riunita all'Eliseo, sotto la presidenza di Doumergue, una grande Conferenza finanziaria alla quale assistono Briand, il ministro delle Finanze Péret, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Danielou, il Governatore della Banca di Francia Robineau, De Monzie e Rothschild. Questa riunione aveva lo scopo di stabilire i provvedimenti che si impongono per far fronte alla situazione finanziaria creata dalle condizioni della Francia. All'uscita dall'Eliseo, il ministro delle Finanze, Péret, ha detto che il Governo ed i reggenti della Banca di Francia si sono messi d'accordo sulle misure tecniche atte ad arginare il rialzo delle divise estere; e il governatore della Banca di Francia, Robineau, ha confermato che l'accordo concluso è stato assoluto e che il concorso della Banca di Francia è completamente acquisito al Governo.

G. P.

Alla Borsa di Londra
La lira a 125,25

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

La lira si è mantenuta sulla via dell'equilibrio anche oggi allo Stock Exchange, e si è chiusa stasera a 125,25, dopo una puntarella fino a 124,50, la quale fa presagire una nuova tappa di ricupero per domani. Al contrario, il franco francese raggiunse per qualche ora 175, chiudendosi però a 170,80, con un punto di guadagno sull'ultima quotazione di ieri sera. Il franco belga si è chiuso a 167,25, dopo una temporanea ricaduta a 171,25.

Quasi tutti i redattori finanziari di questi giornali rintracciano la causa prima del tracollo sofferto dalla valuta francese nell'insuccesso della missione Péret a Londra per il consolidamento del debito. Essi confermano che, data tale circostanza, la Francia non può sperare di vedersi accordati nuovi crediti a Londra e neppure a New York per puntellare i suoi cambi. I piani di stabilizzazione debbono incominciare all'interno, e soltanto la visione di una riforma finanziaria seriamente iniziata a Parigi rallenterebbe i cordoni delle borse straniere a sostegno del movimento. Così ripetono gli informatori londinesi, mentre per parte sua il *Daily Chronicle* rinnova l'antifona che, se i contribuenti francesi non evadessero il pagamento delle tasse, il franco non precipiterebbe, ed i paesi creditori della Francia verrebbero ragionevolmente rimborsati.

« Non me ne parlate! »

Péret è ripartito oggi per Parigi, lasciandosi dietro, sui taccuini dei *reporters* che lo hanno interrogato alla stazione, qualche foglietto di frasi convenzionali.

«Ritornerò presto, e forse entro la fine di maggio, per riprendere le conversazioni sul debito. Potete tuttavia dire che, certamente, io mi compiaccio dei risultati di questa mia prima visita ufficiale. Può sembrare che nulla di importante abbiamo concluso negli ultimi due giorni, ma il tempo stavolta stringeva, e lo abbiamo diligentemente impiegato a riavvicinare i due punti di vista. Nei dibattiti di questo genere, che esigono qualche concessione da entrambe le parti, è forse meglio andare adagio. Nel frattempo, le circostanze poste in luce dai colloqui con il ministro Churchill verranno esaminate e vagliate dai due gabinetti. E' stato per me un vero piacere conferire con Churchill, il quale, nelle nostre amichevolissime discussioni, sembrava la personificazione dell'amabilità. Ieri sera, egli offerse un pranzo alla nostra Delegazione, invitandovi anche lo on. Chamberlain. Ciò mi ha permesso di abboccarmi cordialmente col ministro degli Esteri».

Tra i *reporters*, qualcuno ha avuto la bizzarra idea di accennare alle peripezie del franco, e Péret, facendosi scudo della mano contro l'intempestiva domanda, ha esclamato:

«Non me ne parlate! E' un tema che mi riempie già il capo a sufficienza! Capite benissimo che non sarebbe piacevole discuterlo, di punto in bianco, su questa piattaforma. L'importante è (potete ripeterlo) che io mi sento soddisfatto della riapertura dei negoziati con l'Inghilterra, e che torno a Parigi pieno di speranze per l'avvenire, speranze nuove che sono frutto di questa mia visita a Londra».

Londra irremovibile

I fatti parlano meno dolcemente delle frasi del partente. Il problema del debito francese rimane in sospeso, su per giù come prima, ed anche quello dei nuovi crediti per puntellare il franco si mantiene allo stato embrionale, benchè Péret ed i suoi consulenti finanziari abbiano scambiato una quantità di vedute non solo col signor Lamont, della Banca Morgan, ma con Mac Kenna, con sir Robert Kindersley, e con altri direttori di Banche inglesi.

Il tentativo di ottenere da Churchill la riduzione delle annualità di dodici milioni e mezzo di sterline pattuite da Caillaux lo scorso agosto, si è arenato interamente di fronte alla irremovibilità del Tesoro inglese. La cifra, secondo Londra, è immutabile. Ciò posto, ogni ulteriore discussione non può concernere se non la riconferma delle prime cinque annualità a scartamento ridotto che erano state contemplate anche da Caillaux con l'adesione di Churchill. Sembra che Barnaud e gli altri esperti francesi, lasciati qui da Péret, si propongano appunto di studiare coi funzionari del Tesoro britannico le quote scalari del primo quinquennio ed i meccanismi più acconci per le compensazioni da includere nei versamenti successivi, per garentire all'Inghilterra l'esazione effettiva di 62 rate annue di 12 milioni e mezzo di sterline.

M. P.

Il conto riassuntivo del Tesoro
668 milioni di avanzo alla fine di aprile

Roma, 19, notte.

Dal conto riassuntivo del Tesoro, al 30 aprile 1926, che verrà pubblicato domani, si rileva un avanzo di bilancio di lire 668 milioni, in confronto di lire 582 milioni, nel precedente mese di marzo, ed in confronto di un *deficit* di circa lire 226 milioni nell'aprile 1925. La circolazione complessiva per conto dello Stato e del commercio si eleva a lire 19.998 milioni, in confronto di lire 20.395 milioni del precedente mese di marzo, con una diminuzione di lire 397 milioni. Il debito pubblico si eleva a lire 92.269 milioni, con una diminuzione di lire 413 milioni in confronto del mese precedente. (*Stefani*).

Le misure di Volpi
Anticipazioni e sconti limitati

Roma, 19, notte.

L'*Agenzia Economico Finanziaria* crede sapere che, per agevolare la politica del Tesoro, nella difesa della valuta, gli istituti di emissione hanno disposto che i limiti attuali delle anticipazioni e degli sconti di portafoglio non devono, sino a nuovo avviso, essere in nessun modo superati e che nuove anticipazioni e nuovi sconti non siano consentiti.

La stessa agenzia scrive che, per ordine del ministro delle Finanze, gli operatori di Borsa, prima del chiudersi della Borsa devono dare all'ispettore superiore del Tesoro, delegato presso ciascuna Borsa, comunicazione scritta della richiesta. Sino a nuovo avviso ciascun operatore dovrà indicare allo stesso ispettore, per iscritto, entro la giornata, la contropartita e la giustificazione delle richieste.

Il *Lavoro d'Italia* afferma che il decreto di ieri circa l'istituzione ed il funzionamento dell'Ufficio dei cambi, segnerà un complesso di norme (non un vero regolamento organico) per le direttive fondamentali.

Dimostrazione di popolo e incidente della difesa
dopo l'arringa dell'avv. Conterno al processo di Palermo

Il primo patrono di P. C. — La pietà dei giurati invocata pel Ventimiglia — Implacabile accusa per gli altri — Il comunicato dei difensori e l'ammonimento del presidente — L'udienza rinviata.

(Dal nostro inviato speciale)

Palermo, 19, notte.

Grande folla è intervenuta oggi alle Assise per l'arringa dell'avvocato di P. C. Conterno, del Foro di Alessandria. Il patrono rappresenta la Ditta Sereno-Varona, di Valenza Po. Com'è noto, la Ditta, oltre la perdita del suo socio rag. Sereno, subì un danno di circa 300 mila lire che non le venne risarcito, quantunque essa fosse assicurata contro i furti. La Società assicuratrice avrebbe offerto 85.000 lire, cifra che è sembrata irrisoria ed è stata perciò rifiutata. Gli imputati sono giunti stamane con qualche ritardo alle Assise, ma per ragioni indipendenti da loro.

Esodo di reclusi

Le carceri in questi giorni sono in pieno disordine in seguito all'affluenza degli arrestati nella Provincia di Palermo per la ferrea repressione che il prefetto Mori conduce contro la mafia, affluenza che ha richiesto l'occupazione anche di una parte del reparto femminile, e per fare questo è stato necessario far partire per Napoli oltre un centinaio di detenute, a respirare l'aria del continente in altro carcere più capace. Questo singolare trasferimento di cento recluse faceva ricordare il secondo atto della *Manon*.

Appena aperta l'udienza il presidente dà la parola all'avv. Conterno. Si fa subito un grande silenzio e l'avvocato di P. C. porge il suo saluto riverente alla Corte, alla giuria ed ai colleghi del Foro palermitano. Prende quindi a tracciare un quadro dei protagonisti del tragico delitto. Ecco Pietro Frisella Vella, *l'enfant prodige* del delitto, il fiore mostruoso della delinquenza, a 18 anni, con bieco cinismo, prepara la morte a coloro che gli avevano dato la vita e con la stricnina avvelena la cena della sua famiglia. Nel 1919 giunge alle nozze con un rapimento ed a 20 anni compie il delitto nefando di cui oggi ci occupiamo. Pietro Lamantia, l'amico assiduo del Vella, ha pagine biografiche penali di un interesse speciale e di una graziosa varietà: contiene procedimenti e condanne per reati di violenza, di associazione a delinquere, di furti, di grassazioni e di estorsioni. Francesco Paolo Ventimiglia, disertore davanti al nemico ed amnistiato, servitore fidato di Pietro Vella, degno di tanto padrone, e a lui legato da una catena di oscure azioni. Rosario Chirchirillo è figlio di Carlo Chirchirillo, capo della mafia di Altavilla e vero padrone di quel paese, che si è fatta una grande fortuna colla sua rapacità e coi suoi delitti. Pietro Vella ha detto di aver conosciuto il Chirchirillo ed il Lamantia in carcere, dove si trovavano entrambi sotto processo per associazione a delinquere. Ma fuori del carcere diventano intimi di casa Vella, mangiano allo stesso desco, [illegible] alle due giovani donne ed alla vigilia del delitto si banchetta e si sturano bottiglie di *champagne*.

Il delitto sarà preparato dalle mani gentili di quelle due donne che la sera dopo il delitto laveranno il suolo macchiato dal sangue della vittima. L'oratore rileva come la vita del povero rag. Sereno fosse insidiata da tempo da questo manipolo di foschi delinquenti, gli stessi che erano in quell'automobile misteriosa che tre mesi addietro aveva stazionato presso l'Albergo Centrale in attesa che il Sereno scendesse per recarsi a prendere il primo treno del mattino. Il delitto fu sventato allora per un intervento provvidenziale. Ma il Vella sapeva che il Sereno sarebbe tornato dopo tre mesi. Allora lo attese ed organizzò con grande cura un'altra macchinazione tenebrosa, e non appena seppe che il Sereno era giunto a Palermo egli lo fa cercare per ogni dove, anche dalle due donne, oltrechè dal Venti- [illegible] di rapina che involgeva la necessità di sopprimere il derubato. Infatti se il Sereno fosse stato lasciato libero, sarebbe corso a denunziare la rapina ed il luogo dove essa era avvenuta e perciò bisognava sopprimerlo. Tutto era pronto in casa Vella per il delitto, persino la fatale mazza di legno che avrebbe dovuto trovarsi nel laboratorio di oreficeria, perchè nella sala di vendita tale arnese non sarebbe stato supponibile. Essa era nella sala di vendita perchè doveva servire a sfracellare il cranio del povero giovane, già moribondo per nove strette fatte intorno al suo collo con una corda che era stata appositamente portata. Tale orrenda macchinazione era già stata stabilita anche nei suoi più minuti particolari. Qui vi è la dimostrazione — esclama a questo punto l'avv. Conterno — che il cadavere doveva essere messo nella fatale cassa in cui Pietro Vella ha poi inchiodato effettivamente la povera salma. L'oratore rivolgendosi all'imputato esclama a questo punto:

— Poichè tu hai inchiodato quel corpo nella cassa, noi inchioderemo te alla galera.

L'avv. Conterno a questo punto descrive la scaltrezza usata dal Vella, il quale invano ha cercato di dimostrarsi estraneo alla esecuzione del delitto, tentando di sfruttare una mitezza dei giudici togati, sentenza motivata esclusivamente da ragioni di pietà. Il padre di Pietro Vella in quella occasione con gesto profondamente paterno perdonò il figlio e chiese l'assoluzione del figlio snaturato, nella speranza che la voce paterna e la divina voce lo salvassero. Tutti sbagliarono, tutti.

Nessuna pietà

A questo punto l'avv. Conterno esclama:

— Pietro Vella non è un pazzo, ma semplicemente un delinquente, un animale immondo. Egli deve essere tolto dalla circolazione. Qualsiasi pietà umana per lui sarebbe colpa, sarebbe follia. Francesco Ventimiglia, l'uomo in sottordine del Vella, l'uomo che ha contribuito all'assassinio, l'uomo che ha costretto il cadavere nella cassa e che quindi ha rimesso in ordine il teatro del delitto, l'uomo che ha coadiuvato al trasporto del feretro, era legato indissolubilmente coi delinquenti, inscenatori ed esecutori del misfatto. Egli all'udienza ebbe una resipiscenza ed ha detto che aveva mentito, perchè era stato minacciato. Egli è il solo che si sia confessato colpevole tra le lagrime. Ebbene, signori giurati, se di un po' di pietà credete meritevole questo cencio di uomo, noi concediamo. Fate di lui quello che la vostra pietà vi detta.

L'oratore si occupa quindi del Balamonte e lo chiama il «tragico monatto» del carro della morte, l'uomo che fu tanto pronto da rubare anche ai suoi padroni. Egli descrive l'arrivo dell'automobile entro il buio antro della casa Vella, a fari spenti; il groviglio delle contraddizioni del Balamonte e le sue falsità in istruttoria; il suo riconoscimento da parte del Vella e le ultime circostanze che miravano al suo salvataggio, cioè le deposizioni di due o tre *chauffeurs* di piazza, che cercarono di fabbricargli un alibi di cui, con grato animo, il Balamonte li ringraziò dal carcere. Questo *chauffeur* non ha voluto riconoscere i noleggiatori dell'automobile, per il cui viaggio egli ha falsificato il suo libretto di servizio, alterando l'indicazione del percorso compiuto. Per tutte queste circostanze egli è rimasto legato alla catena del delitto. In un primo tempo ha negato tutto, persino coi suoi padroni e coi suoi compagni, ritenendo di poter sfuggire a qualsiasi responsabilità, perchè anche il trasporto funebre era stato sapientemente preordinato. Infatti il trafugamento e la apparizione del cadavere erano cose di somma importanza.

— Quanto a Rosario Chirchirillo — seguita l'oratore — [illegible] di delitti, l'uomo che aveva pensato a tutto, non poteva certamente non occuparsi del trasporto del cadavere dalla casa Vella al suo sicuro fondo di Altavilla.

E l'avv. Conterno, così continua la sua smagliante arringa:

— Mi si dice che lo *chauffeur* fu pagato poco più di 200 lire; ma chi può sapere con precisione quali vincoli legassero il Balamonte agli assassini? Chi può sapere il prezzo della complicità di certi ambienti?

L'oratore passa ad occuparsi delle due donne, cominciando dalla Giuseppina Vella, sorella del maggiore imputato: ella, per una strana affinità col fratello del delinquente, lasciò la casa paterna per recarsi ad abitare con lui. Questa giovane non sentì la bassezza dell'ambiente in cui viveva e non le ripugnò l'amicizia del Lamantia e del Chirchirillo. L'oratore parla poi di Arcangela Orlando, saldata alla catena del marito. Giovinetta, ella aveva già ucciso nel suo seno il primo germe del suo amore (*mormorii di indignazione*).

La Difesa insorge

La difesa della Orlando insorge gridando:

— Ma chi lo ha detto?

Avv. Conterno: — Il padre della stessa imputata.

Avv. Lidonni della Difesa: — Lei non può leggere qui le dichiarazioni del padre.

Avv. Conterno: — Lo dico io! Io ho diritto di leggere questa deposizione che è del padre, è vero, ma è fatta da lui come imputato. (*Voci del pubblico: «Bene! Bravo!»*).

Avv. Lidonni: — No, lei non può leggere qui quella dichiarazione. La legge lo vieta.

Avv. Conterno: — Io ho il diritto di dimostrarvi che ho detto la verità.

Gli avvocati della Difesa quindi si placano e l'avv. Conterno legge un brano dell'interrogatorio reso effettivamente dal padre della moglie di Pietro Vella durante l'istruttoria. Costui dichiara che sua figlia era ricorsa a pratiche illecite per nascondere il suo primo peccato. L'avv. Conterno poscia si chiede da chi Pietro Vella seppe che la domenica 24 gennaio era arrivato Oreste Sereno. Egli lo seppe nella mattinata dai suoi famigliari, ed allora naturalmente ne avvertì la moglie e la sorella. E poichè non c'era più tempo da perdere, fu per tutta quella mattina un viavai in automobile e persino di motocicletta allo scopo di organizzare il colpo per il pomeriggio dello stesso giorno. L'avv. Conterno esclama:

— Chi poteva far trovare in casa la vittima sino all'arrivo degli assassini chiamati subito a raccolta? Chi poteva indurre il Sereno ad andar a prendere la preziosa valigia del campionario? Le due donne, signori giurati, le donne esclusivamente. Tutto fu preordinato ed eseguito colla massima [illegible] due giovani donne. Il Sereno si era recato presso la famiglia Vella di domenica, di giorno festivo non per affari, ma per trovare una famiglia amica.

La Orlando ha agito contro ogni comune norma di questa terra: essa non doveva ricevere il giovane in assenza del marito.

Un avvocato della difesa: — Ma c'era insieme a lei la cognata.

Avv. Conterno: — Entrambe di pieno accordo, come sempre. E così la moglie cedette alla cognata il ballerino. Il Sereno voleva andarsene; ma la donna gli ripetè i suoi motivi suadenti ed il Sereno è insinuato a rimanere. Il Sereno dopo un altro po' insiste per andarsene; e le due donne insistono perchè rimanga. E poichè è passato il tempo necessario perchè i malfattori si riuniscano, il Sereno è invitato con insistenza a recarsi a prendere la valigia, perchè il Vella vuol fare degli acquisti proprio in quel giorno. Così Oreste Sereno se ne va per ritornare poco dopo e così egli si affretta verso la morte. E quando i quattro esecutori sono pronti all'opera nefanda, soltanto allora Pietro Vella licenzia le due donne colle parole: «Andatevene!». Andate cioè a far visita alla signora Iacch, prosegue l'avvocato Conterno, a quella signora che è provvidenzialmente diventata madre il 23 gennaio, a quella ineffabile signora che in udienza, come ricorderete, ha fatto così poco buona impressione, tentando con contraddizioni e reticenze di salvare le sue amiche. Le due donne sono state complici, indifferenti e ciniche del delitto, ciniche fino al punto da recarsi in automobile, provviste di bottiglie di *champagne* e di paste, a nascondere la refurtiva a Corleone; fino al punto di andare la sera dopo a teatro col fratello assassino e col Ventimiglia, pure macchiato di sangue.

L'avv. Conterno dopo aver dimostrato esaurientemente quale fu effettivamente l'opera delle due donne prima e dopo il delitto, viene infine alla perorazione. Con parola appassionata e veemente egli dice:

— Oreste Sereno nella mia terra io ti ho amato. Ora in questa terra dove hai vissuto l'ora estrema sento di adorarti. Cittadini giurati, Oreste Sereno è oggi qui; egli è presente in quest'ora sacra.

«L'uomo puro e probo, l'uomo, o cittadini palermitani, che a 15 anni non pensava che alla famiglia con tenerezza commovente, a 17 era già diventato ragioniere e a 20 anni industriale sagace, operoso, stimato e gentile. Oreste Sereno è qui, o signori giurati, e vi chiede se dobbiamo ancora credere all'ospitalità sacra della casa, se dobbiamo ancor credere che la vita deve essere vissuta operosamente in onestà, se ancora dobbiamo credere al sorriso dolce e puro delle nostre donne, se dobbiamo aver fede nella giustizia. O cittadini giurati, ascoltate il pianto disperato di una madre ed accogliete nel vostro grande cuore il dolore senza fine di una famiglia disperatamente straziata. Cittadini giurati, in nome del giovinetto scomparso fate che il vostro verdetto sia una parola implacabile di giustizia e suoni condanna per tutti gli imputati».

Irrefrenabile dimostrazione

L'avv. Conterno ha appena pronunciato, in tono emozionante, quest'ultima parola, che dalla folla enorme scoppia una interminabile ovazione. I battimani durano parecchi minuti e al grido: «Viva Sereno». L'avv. Conterno viene baciato e abbracciato dai suoi colleghi di P. C. e dal padre e dal fratello della vittima, che piangono anch'essi. Anche molte signore che assistono all'udienza piangono. La emozione della folla è immensa e a un certo punto alle grida: «Viva Sereno!», si aggiungono voci altissime di: «Morte agli assassini! Viva la Sicilia onesta! Morte ai disonoratori della Sicilia!». La dimostrazione è irrefrenabile e si ripete tre volte. Il presidente non può reprimerla e sospende l'udienza.

Gli imputati, durante l'arringa dell'avvocato Conterno, e durante la dimostrazione che ne è seguita, hanno mantenuto la loro maschera di impassibilità. Pietro Vella ha le labbra atteggiate ad un sogghigno che desta disgusto; e perfettamente impassibili sono rimaste le due donne. L'intervallo dell'udienza si prolunga e ne apprendiamo presto il motivo. Gli avvocati della Difesa, subito dopo la dimostrazione, si sono riuniti e hanno fatto pervenire al presidente il seguente comunicato: «I sottoscritti difensori degli imputati, dopo la manifestazione ostile da parte del pubblico, sentono di non poter continuare nella loro opera ed affidano al presidente la tutela del loro diritto».

Il presidente ha fatto convocare nel suo gabinetto i difensori, coi quali ha avuto un lungo colloquio. Dopo 50 minuti, la seduta è ripresa e dovrebbe prendere la parola uno dei difensori di Pietro Vella, e cioè l'avv. Alessi; ma questi ha dichiarato che dopo quanto è accaduto non si sente di iniziare la sua arringa di difesa. Il presidente, riprendendo l'udienza, annuncia che ha ricevuto dai difensori un esposto che non vuole leggere, ma che però ritiene giusto. E il presidente aggiunge:

— La manifestazione odierna è stata una offesa al tempio della Giustizia. Io deploro ciò ed avverto che se dovesse ripetersi dovrò far procedere l'udienza a porte chiuse. Dopo di ciò, per dare soddisfazione al giusto diritto di difesa, ho deciso di rinviare a domani l'udienza.

Ed infatti l'udienza è sospesa e l'aula si sfolla lentamente, senza incidenti.

ERCOLE MOGGI.

Il tardo epilogo di una rapina
(Tribunale Penale di Torino)

Il tramviere Giuseppe Massara, abitante in via Balbo, 42, la notte del 25 agosto scorso, poco dopo le 23, transitava per piazza Carlo Felice. Era una serata calda ed afosa, ed il Massara andava in cerca di un po' di frescura. In un angolo della piazza dove la oscurità era maggiore, egli fu raggiunto da un sinistro figuro, che vestiva in camicia nera, ed atterrito da una imposizione che non ammetteva discussioni ed indugi:

— Fuori i documenti!

Il tramviere fu sollecito ad estrarre di tasca il portafogli con i documenti: ma lo sconosciuto non si accontentò di esaminare le carte di identità. Mirava ad altro: tirò fuori molto sollecitamente dal portafogli che gli era stato porto dal Massara i denari che vi erano contenuti — cinquecinquanta lire — e se li cacciò in tasca; poi, non ancora [illegible] capitolo.

Il Massara, che, date le circostanze in cui si era verificata quell'avventura notturna, aveva dovuto rinunciare a resistere al suo aggressore, se n'andò mestamente, mentre l'altro si squagliava in una direzione opposta. La rapina fu tuttavia denunciata e la polizia indagò: ma l'audace rapinatore non fu scoperto. Per la Questura, la pratica riflettente il brutto episodio era già passata agli archivi, quando il 3 aprile di quest'anno, il tramviere — al quale non era mai venuta meno la speranza di poter un giorno... mettere le mani sul suo rapinatore — passando per Porta Palazzo fece un incontro che lo fece trasecolare.

— E' lui, è lui non c'è dubbio.

S'avvicinò ad un giovanotto che stava vendendo delle cianfrusaglie dietro ad un bancherottolo, lo afferrò per i panni e prima che potesse sfuggirgli lo affidò alle guardie che stavano di fazione nella località. Il giovanotto, nel quale il tramviere aveva perfettamente riconosciuto il finto fascista che l'aveva rapinato quella tale sera d'agosto, fu identificato per il venditore ambulante Edmondo Niccolini, di 26 anni, abitante in corso Ponte Mosca, 39, ed arrestato.

Ieri è stato tradotto in Tribunale, dove ha protestato con tutte le sue forze la propria innocenza, tentando anche l'impostazione d'un alibi. Narrò che sul finire di agosto egli si trovava ad Oropa, e qualche teste confermò genericamente la sua asserzione, senza tuttavia precisare le date. Per contro il rapinato, con molta sicurezza, insistette nel riconoscere in lui l'autore dell'aggressione. Il Tribunale ritenne colpevole il Niccolini e lo condannò ad un anno e 6 mesi di reclusione.

Pres.: cav. Manzoni; P. M.: cav. Martelli; difesa: avv. Nasi; canc.: Provenzale.

Uno dei condannati per i fatti d'Empoli chiede la revisione del processo

Firenze, 19, notte.

Alla Corte di Cassazione è stata richiesta da uno degli imputati del famoso processo per i fatti di Empoli la revisione del noto macchinoso processo. Il richiedente è l'ex-segretario della Lega vetrai di Empoli, A. Maltagliati, che fu condannato dalla nostra Corte di assise a ventisei anni di reclusione insieme a numerosi altri. Al Maltagliati, cui, come si ricorderà, l'accusa faceva carico di essersi recato ad avvisare i comunisti di Empoli del prossimo arrivo dei marinai provenienti da Livorno, ha ora richiesto la revisione del processo che portò, per motivi che peraltro sono ancora ignorati, alla sua condanna. La Suprema Corte ha chiesto il parere alla nostra Procura Generale, la quale provvederà a rimettere alla Cassazione i 40 volumi del colossale processo, che si protrasse per quasi sei mesi alla nostra Corte di Assise.

Il processo dei milioni ad Alessandria
Complicate e avventurose vicende di un commerciante

Alessandria, 19, notte.

Processo dei milioni è comunemente chiamato quello per bancarotta, che si inizierà [illegible] l'altro avanti al nostro Tribunale Penale e di cui è imputato il commerciante Petrina Mario Giorgio di Antonio, di anni 39, nato a Treviso, già residente in Alessandria, proprietario e fondatore della «Società olii e grassi di Alessandria». La voce pubblica, che generalmente tende alla esagerazione, non esagera affatto in questa causa, dove si agita appunto una ridda di milioni.

Le accuse

Ecco gli addebiti che l'Accusa muove al Petrina: 1.o) bancarotta semplice, per non avere fatto la dichiarazione di cessazione dei pagamenti, per non avere tenuto regolarmente i libri inventari, e per non essersi presentato al giudice delegato senza giustificati motivi; 2.o) bancarotta fraudolenta: a) per avere dissimulato l'attivo per un importo di lire 2.080.789,50; b) per avere dissimulato il passivo, dando vita a crediti inesistenti, con pagamenti di debiti fittizi (Agenzia Spagna, Maria Petrina, Petrina e Ferrero, S.C.I.P.I.O., L. Bourgeois) per la somma di lire 1.700.748,81; c) per avere costituito riserve merci con dissimulazione di attivo e simulazione di passivo, come sopra indicato; d) per avere sottratto scritture commerciali, documenti contabili e corrispondenza riferentisi ai conti Spagna e Petrina; e) per avere falsificato il libro-giornale con scritturazioni non corrispondenti alle operazioni effettivamente fatte, e precisamente per L. 70.000 per l'Agenzia Spagna, per lire 25 mila per la «Scipio», per lire 610.974,50 per la Bourgeois, e per la irregolare registrazione di lire 600 mila, avvenuta nei libri, in data 30 giugno 1918; f) per avere distratto attività, oltre quelle dei conti Spagna e «Scipio», Bourgeois e Petrina, per la somma di lire 1.087.153,85; 3.o) truffa, per avere in Alessandria, sulla fine del 1923 o sul principio del 1924, con artifici, atti ad ingannare, tratto in errore Pellegrino Giuseppe, di Alessandria, facendogli spedire varie macchine a Barcellona, ritirando le bollette e le ricevute per lo svincolo, traendo ingiusto profitto di lire 25 mila in danno dello stesso Pellegrino, al quale aveva fatto credere che avrebbe con lui impiantato in Ispagna un laboratorio per la vulcanizzazione dei pneumatici.

L'imputato è assai noto nella nostra città, oltre che a Genova e nei centri esteri, dove ebbe a svolgere la sua attività commerciale. E l'attività del Petrina fu veramente eccezionale: il 26 luglio 1914 egli impiantava e gestiva in Alessandria una azienda per la produzione di olii e grassi, in unione con certo Bosisio. La società, che ebbe subito vita prosperosa, in quanto che era l'unica nel suo genere in Italia, si consolidò ben presto nella sola persona del Petrina, in seguito alla morte del socio Bosisio, avvenuta il 31 agosto 1917. In quella epoca, il Petrina, che era instancabile lavoratore, audace e geniale creatore di sempre nuovi affari, apriva a Barcellona una galleria d'arte ed un magazzino pure di oggetti d'arte a Madrid; mentre in Italia dava vita ad altre minori industrie, curando, dividendo e moltiplicando la propria attività tra l'una e l'altra azienda, onestamente e infaticabilmente.

Nel frattempo, però lasciava alla direzione dell'azienda «S.N.O.G.A.», di Alessandria, che era la più avviata e la più florida, quella quindi che meno abbisognava della sua presenza, dei procuratori fiduciari, i quali, però, come purtroppo non di rado accade in simili casi, non risposero alla sua aspettativa e furono una delle non ultime ragioni della sua rovina. Finita la guerra, anche la «Snoga» risentì dell'enorme tracollo che venne a colpire quasi tutte le industrie, che avevano trovato nei bisogni della Nazione in armi, uno dei principali motivi del loro incremento e dei loro guadagni.

Il primo crollo

Al contraccolpo del dopo-guerra si aggiunse anche un errore di tattica commerciale. Il Petrina, seguendo il suo impulso di instancabile lavoratore, volle fondare una seconda società del genere di quella così felicemente impiantata ad Alessandria. Fu così che sorse la «S.C.I.P.I.O.» (Società Commerciale prodotti industriali ed olii), in Genova, fondata con scrittura 5 marzo 1918, per la quale il Petrina impegnò un capitale di 300 mila lire.

Tale società si dovette poi liquidare nell'agosto 1921, mentre, per l'aggravarsi delle condizioni dei mercati e dei cambi, il bilancio della «Snoga» si riduceva dalla primitiva floridezza a condizioni difficili. Tentò il Petrina di mettere riparo alla situazione, proponendo ed ottenendo nel luglio 1921 dai propri creditori l'accettazione di un concordato per la cui esecuzione impegnò tutti i fondi della «Snoga», i proventi della liquidazione della «Scipio» di Genova e quelli tratti dalla liquidazione dell'azienda di Spagna. Ma l'estremo tentativo non valse, chè a questo punto la situazione del Petrina si fa più penosa. La sua attività e la sua correttezza commerciale, da tutti apprezzate, la sua tenacia fecero sì che potesse ottenere dagli Istituti bancari quel fido che era necessario per finanziare la risorta azienda alla quale si sentiva affezionato. Ma appunto in questo momento delicatissimo della ripresa commerciale del Petrina, momento nel quale l'azienda avrebbe avuto bisogno di potere rifare la sua strada quietamente, per giungere alla riconquista dei mercati coi suoi prodotti già conosciuti ed apprezzati, accadde invece che due ex-procuratori dell'azienda, certi Pietro Lenzi e Giuseppe Coppi, abbandonarono la «Snoga» impiantando a Genova una azienda del genere, in sua concorrenza. Per ciò essi si avvalsero della capacità tecnica acquisita nel dirigere la «Snoga», della conoscenza della piazza e dei clienti, sì da fare alla ditta del Petrina la più inesorabile concorrenza.

L'arresto

A questo fatto, che da solo basterebbe a spiegare e giustificare il fallimento della «Snoga», colpita in pieno mentre si tentava di farla risorgere, si aggiunsero anche altre circostanze che ne aggravarono ancora le condizioni, e cioè il fallimento di alcune aziende commerciali delle quali la «Snoga» era creditrice, l'enorme rialzo dei cambi con l'Inghilterra, di dove il Petrina doveva per forza far venire in Italia la materia prima, e infine l'enorme riduzione dei prezzi dei prodotti della «Snoga» sui mercati nazionali in conseguenza delle diminuite richieste e dell'aumentata concorrenza.

Tutte queste ragioni scossero profondamente la situazione economica dell'azienda del Petrina, tanto più che la liquidazione del concordato stipulato nel luglio 1921 aveva completamente assorbito tutte le riserve che il Petrina aveva a sua disposizione. Resse ancora ad ogni modo il Petrina (con la sua fiducia e con la fede in una prossima ripresa che non venne) fino al principio del 1924, quando intervennero altre ragioni a dare il tracollo ad ogni speranza. Non ultima quella dei giudizi commerciali, resi necessari dalla imposizione dei fornitori inglesi perchè appunto verso i creditori inglesi la «Snoga» si trovava maggiormente impegnata. Il Petrina, conoscitore delle norme procedurali inglesi in tema commerciale, pensò di assolvere i suoi impegni commerciali e sperò anche di potere salvare l'azienda da lui fondata, cedendola completamente ai creditori stessi.

Con atto 6 maggio 1924, del notaio Traverso di Alessandria, rogato [illegible] generale di Italia a Nizza in data 14 maggio 1924, veniva nominato procuratore generale dell'azienda ceduta ai creditori inglesi il signor Samuele John Cock, con l'incarico di amministrare e liquidare l'azienda stessa. In data 15 maggio 1924, il sig. John Cock, prese effettivo possesso della «Snoga» e di ogni sua attività, dopo che in alcune sedute, memorabili per il Petrina, tenute all'Hotel Metropole di Londra coi creditori inglesi, colà quasi tutti convenuti, il Petrina stesso aveva firmato l'impegno assoluto di completa cessione dell'azienda ai creditori, con l'obbligo di non più presentarsi in Alessandria e con la proibizione di occuparsi ulteriormente di quanto poteva riguardare la ceduta azienda. In esecuzione di tale formale impegno, il Petrina non ritornò più in Alessandria e, dopo un brevissimo soggiorno a Londra, dove sperava di potere ricominciare da capo la ricostruzione del suo bel patrimonio, completamente disperso e distrutto dalle dolorose vicende che si sono accennate, andò a stabilirsi altrove.

I creditori intanto, riuniti a Londra, nominavano presidente il signor John Murray, della ditta Murray and Sons di Glasgow, e quale loro fiduciario in Italia, oltre al signor John Cock, mandavano anche il [illegible] Douglas Greig affinchè esaminasse la contabilità e stabilisse la possibilità di un concordato.

Le cose erano a questo punto quando, improvvisamente, la ditta Stern di Londra, la quale non aveva aderito all'assemblea tenuta nella capitale inglese, chiedeva ed otteneva che fosse dichiarato il fallimento protestando, nella relativa istanza, che il Petrina stava distraendo l'attivo a pregiudizio dei creditori. L'imprevedibile provvedimento veniva a colpire l'imputato nella sua [illegible] equivoca posizione, il 17 luglio del 1924. Il suo impegno di disinteressarsi dell'azienda lo metteva nella condizione di ignorare completamente quanto veniva addensandosi su di lui, non solo, ma lo poneva nella condizione di apparire un fallito che cerca scampo nella fuga. In base poi alla relazione del curatore del fallimento rag. prof. Giovanni Dadarocco di Alessandria, il giudice istruttore spiccava contro il Petrina mandato di cattura per bancarotta semplice e fraudolenta e per truffa. Il 21 maggio 1925 il Petrina veniva arrestato nel suo domicilio di Barcellona, e quindi, su richiesta del Console italiano, estradato. Condotto in Italia, egli veniva rinchiuso [illegible] nelle carceri di Alessandria: queste le molte ed avventurose vicende del Petrina. Egli comparirà, come si è detto, venerdì davanti al nostro tribunale in istato di arresto. L'attesa per questo processo è vivissima. Apprendiamo intanto che il Petrina ha concluso in questi giorni con i suoi creditori un concordato che è già stato omologato ed eseguito.

Gli strascichi di un licenziamento
(Tribunale Penale di Torino)

Il signor Fulvio Ferrari, nei tempi addietro era stato addetto come capo-officina allo stabilimento meccanico del signor Giovanni Testa, in corso Casale. Poi i due si erano separati, ed il distacco fu contrassegnato e seguito dal sorgere di molte controversie di natura civile che portarono infine ad una denuncia di carattere penale. Il Ferrari fu incolpato di essersi appropriato in danno del signor Testa di un apparecchio per la fabbricazione dei cuscinetti a sfere e di qualche altro strumento. Quando questo apparecchio, che era una invenzione del Testa, fu rintracciato presso il Ferrari fu trovato notevolmente danneggiato. Per questo all'ex-capo-officina fu mosso anche l'addebito di danneggiamento. Ed infine, da parte della Ditta «Sam», presso cui il Ferrari sul principio del 1924 era pure stato addetto, fu elevata l'accusa di aver sottratto 123 cuscinetti a sfera. Il processo per questi vari fatti si svolse ieri alla Sezione VII del Tribunale: il P. M. stesso chiese l'assolutoria dell'accusato dagli addebiti di appropriazione e di furto. E il Tribunale, assolvendo il Ferrari per questi reati, lo condannò per il danneggiamento a 4 mesi di reclusione, con il beneficio della condizionale.

Pres.: conte Balladori; P. M.: cav. Cottafavi; P. C.: avv. Maccari; difesa: avv. Vigna; cancelliere: Marzona.

APPENDICE DELLA STAMPA (83

LA "CASA DEI MORTI"
ROMANZO
di RENÈ VINCY

A volte lo assaliva il desiderio di confidare tutto al suo padre adottivo, supplicandolo di ritrovare Angela a mezzo di [illegible]; il pensiero di cagionare un dispiacere al signor di Villedieu mostrandogli che non riusciva a consolarsi del distacco della fidanzata lo induceva a desistere dal progetto, consigliandolo ad attendere il prossimo ritorno dei suoi due amici [illegible] e Pampichon che, certo non gli avrebbero negato aiuto.

E così continuava a subire il fascino della perfida creatura, facendosi riprendere da lei per non esser più solo con i desolanti pensieri che lo angosciavano, fin che un giorno l'ora fatale scoccò, e Mizzi per la prima pronunciò le parole che segnano lo spezzarsi di un legame: Tu non mi ami più!

Fu la risposta di Cherubino che ingenuamente confessava di non «saperla amar più», che spinse la Tenebrosa a svelare la sua anima implacabile, a tradirsi, a proclamare di esser stata lei che aveva costretto Angelina ad allontanarsi; ella sperava che la rivelazione avrebbe distrutto in lui l'amore che nonostante tutto serbava per l'eletta dell'animo suo per quella che fu una pura e rosea alba di primavera gli era apparsa come una redentrice; ma questa volta Mizzi s'ingannò. Fin dalle prime parole Cherubino capì ciò che fino ad allora rimaneva per lui avvolto nel più fitto mistero. Angela figlia di uno scrocone, di un ladro, di un falsario morto al bagno! Povera innocente! Non era vero dunque che non l'amava più, che non lo aveva amato mai. Credendosi indegna di lui si era allontanata tacendo la verità per [illegible]

[illegible] assoluto su quanto vi si comunica adesso. Badate. La minima indiscrezione ve la farebbe perdere una seconda volta».

Cherubino lesse e rimase di stucco. Così dunque nello stesso momento in cui aveva rotto i suoi legami con Mizzi, sapeva dove si celava la dolce amica della quale il suo cuore serbava un imperituro ricordo.

Non si chiese neppure chi poteva avergli mandato un tale avviso. Che gli importava? Ora che la ragione del rifiuto di Angela non era più un mistero per lui, gli bastava l'averla ritrovata. Denys aveva diciott'anni... l'età nella quale tutto ciò che è romanzesco attira più della realtà, e senza riflettere, prese il treno e partì per ritrovare i suoi sogni.

Era Pietro di Rohan che aveva scritto il biglietto. Fedele al piano concepito voleva allontanare Cherubino e far credere a Giovanni di Villedieu che i tre nipoti del Duca [illegible]

[illegible] ria, si addormentava del sonno che non ha più risveglio, e Pietro di Rohan ed i suoi complici rimanevano vittime del tranello da essi stessi preparato.

«Vi è una giustizia più alta di quella degli uomini e la conoscerete un giorno».

Così aveva scritto un giorno Giovanni di Villedieu al Duca di Maincoeur, ed ora le sue parole si avveravano.

Se non avesse ascoltato che gli impulsi del cuore, Cherubino giungendo a Sant'Ottone si sarebbe recato difilato alla casa di marmo che gli era stata indicata come la dimora della signora Delange, ma il timore di una cattiva accoglienza lo trattenne. La nonna non aveva mai mostrato un grande entusiasmo per quell'unione e molto probabilmente gli avrebbe detto: L'avete già fatta piangere abbastanza! Andatevene adesso!

Denys risolse dunque di fermarsi all'unico albergo del paese e spiare le uscite di Angelina. [illegible]

Per tre giorni il tempo non gli fu propizio [illegible] Vide l'abitazione di Angela, e scorse sola [illegible] che dietro i vetri della finestra il suo pallido volto... Infine il cielo si rischiarò, il vento disperse le nebbie e la notte apparve pura, luminosa, tutta chiara di luna e di stelle.

Angela non era uscita da casa durante il giorno [illegible]

(Continua).

IL PAPIRO

Il nuovissimo e suggestivo romanzo di Edoardo de Keyser, tradotto per la prima volta in italiano, comparirà nelle appendici della «Stampa» — che n'ebbe riservata la precedenza — appena conchiuso quello in corso: «La casa dei morti» e siamo certi che i lettori lo seguiranno con la più intensa curiosità e il più vivo interesse.

IL PAPIRO

un indecifrabile documento, che può donare la ricchezza e suscita desideri frementi e travolgenti ambizioni di dominio, è la chiave di volta del fantastico edificio immaginato dal fine e brillante scrittore, il quale ha tracciato in queste pagine una mirabile ed enigmatica figura di donna, vibrante e dominatrice nell'appassionante dramma.

IL PAPIRO

è, senza dubbio, uno dei più originali romanzi moderni, perchè si stacca nettamente dalle forme consuete ed è condotto, fino allo scioglimento, con arte squisita, con penetrante studio del cuore umano: questo piccolo mondo che si strugge tutto nello spasimo anelando perennemente [illegible]

La tappa Genova-Firenze del Giro d'Italia

Tumulto di battaglia sulle colline pistoiesi

Binda vince staccando gli avversari

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 19, notte.

Era ancora notte alta quando stamane a Genova siamo giunti alla Galleria Mazzini, luogo fissato per il ritrovo dei concorrenti, prima della partenza per la terza tappa. Ma vi troviamo già degli «isolati». I primi arrivati hanno invaso un piccolo «bar» e si rifocillano; chi si accontenta di un caffè, chi invece si sostiene con uno zabaglione. Passano ancora dei nottambuli che guardano stupiti lo spettacolo insolito. Altri corridori giungono. Piemontesi, Picchiottino, Buongiovanni scorrazzano ad un tavolo. Gli «assi» si fanno attendere: abitudine ormai inveterata. Applausi quando arriva Girardengo, al quale la piccola folla adunata in Galleria fa un'ovazione.

Ancora pioggia

Quando Latuada procede all'appello mancano ancora Brunero, Linari, Binda e compagni, che giungeranno poco prima del «via» e verranno multati. Degli arrivati della seconda tappa non si sono presentati: Malato, Broggi, Bruni, Vassarelli, Poloni, Maggioni, Mentesi e Balllori. I corridori vengono incolonnati e guidati al Lido d'Albaro. Non piove più e il mare è calmo. Ma verso Portofino il cielo è alquanto minaccioso. Avremo l'acqua anche oggi? I corridori vengono allineati e dopo un secondo appello ed alcuni avvertimenti di Latuada, il «via» viene dato alle ore 5,15.

Girardengo, Binda, Linari balzano in testa sulla strada che la pioggia della notte ha reso ancora peggiore che all'arrivo della seconda tappa. Il passo si fa subito veloce per merito di Linari che, si vede, ha fretta di giungere nella sua Firenze. Attraversiamo i piccoli paesi della riviera di Levante, ridenti anche con la pioggia che ricomincia a cadere. Arriviamo, con strada orribile, ai primi dislivelli. Un passaggio a livello ci divide dai corridori, che rimontiamo poco dopo nella salita di Ruta. Troviamo Bestetti in ritardo e Gremo, che ha rotto il parafango della ruota anteriore. Non riusciamo a riprendere il gruppo di testa. Transitando a Santa Margherita ci avvertono che Linari ha vinto quel traguardo. Prima di Rapallo, su una leggera salita, giungiamo alle spalle dei corridori e rimontiamo staccati Vallazza, Cominetti, Cattel, Dinale, Bresciani e Robotti. Picchiottino è in ritardo per una bucatura. Raggiungiamo il gruppo di testa, che è ora formato da dodici corridori, fra i quali sono tutti i *leaders*, è condotto dal romano Lazzaretti, il quale ci dice con molta convinzione ed orgoglio che va molto forte.

Transitiamo a Rapallo (Km. 31,6) alle 6,20. Fra Rapallo e Chiavari avviene il ricongiungimento dei tre gruppi, condotti rispettivamente da Lazzaretti, Picchiottino ed Enrici; questi aveva bucato due volte. Da Chiavari a Sestri il passo si fa lentissimo, forse in previsione dell'imminente salita del Bracco, che ci porterà a 620 metri sul mare. Appena oltrepassato Sestri, Enrici buca nuovamente.

Sulla salita del Bracco

Iniziamo la salita del Bracco sotto una pioggia autunnale, che non dà però soverchio fastidio. La strada sale rapidamente in larghe spirali. Trentadue corridori sono insieme, in lunga fila indiana. Conduce dapprima Linari, poi Gremo, che toglie il comando al toscano, forzando l'andatura. La fila si snoda, frazionandosi, e si formano ben presto due gruppi a distanza di 150 metri; Gremo guida il primo, Girardengo il secondo. Dopo un *tourniquet*, si giunge al punto più aspro ed alto del Bracco. Piemontesi, credendo forse che lassù ci sia un traguardo a premio, con uno scatto improvviso lo passa per primo, seguito da Linari, Brunero, Binda. A breve distanza seguono Picchiottino, Gilli, Meneghini, Enrici, Girardengo, Buongiovanni, Pancera, Negrini, Vallazza e Gremo.

Passiamo ora in un mare di nebbia, che a tratti ci avvolge. Durante la discesa i due gruppi si ricompongono. Lasciamo i corridori e li precediamo a Spezia. Piove sempre, ma ci siamo tanto abituati che non ce ne accorgiamo neanche più. Alle ore 10,12 giunge al traguardo, posto nei pressi di Porta Sprugola, un gruppo di circa 40 corridori, fra i quali si notano le maggiori figure del Giro. Taglia primo il traguardo lo spezzino Ezio Cortesia, vivamente applaudito dal numeroso pubblico che, nonostante la pioggia, si accalca all'arrivo. I rifornimenti avvengono in modo perfetto. Nessun incidente. Così pure le partenze hanno luogo regolarmente, fra gli applausi dei presenti.

Dopo Spezia il passo rallenta ancora notevolmente: si marcia a 15 chilometri all'ora! I corridori mangiano, si fermano ai bordi delle strade per... motivi personali, discorrono; qualche ritardatario riprende. Vediamo rientrare in gruppo Frascarelli, Terreni ed altri. Le strade sono orribili e molto fangose. Assistiamo alle esibizioni di alcuni ciclisti del luogo che accompagnano i corridori; uno di essi cade nel fango della strada e per poco non è investito dalla nostra automobile.

Linari vigila...

Transitiamo a Sarzana (chilometri 130) alle 11,15. Piove ancora. Fino a questo momento la corsa non ha avuto alcuna fase interessante, salvo il distacco di qualche figura minore avvenuto sui primi dislivelli della riviera ligure e più tardi sul Bracco. Tutti gli altri sono riuniti in gruppo, ma nessuno ha manifestato la minima intenzione di dare battaglia. Crediamo che difficilmente Piemontesi ed i suoi compagni di «equipe» tenteranno oggi qualche colpo. Se qualcuno dimostrerà delle intenzioni aggressive, questi sarà Girardengo o Brunero o qualche altro compagno di «équipe». Ma Linari sta con occhio attento, pronto a rintuzzare qualsiasi velleità, da qualunque parte venga. E questo è naturale, se si pensa che «Pietrino» vuole tentare di arrivare primo alla sua Firenze.

A Sarzana il gruppo di testa comprende 33 corridori, guidato dallo spezzino Cortesia, seguito a ruota da Linari, Bresciani, Brunero, Piemontesi, Picchiottino ed altri che non si possono identificare perchè hanno il numero ricoperto di fango. A poca distanza l'uno dall'altro transitano poi numerosi corridori. Molta folla, nonostante il tempo pessimo, assiste al passaggio.

A Massa, acclamati, passiamo alle 12,15. A compiere i 10 chilometri di pianura che separano Sarzana dalla città dei marmi, abbiamo impiegato un'ora. A Massa rientrano in gruppo Lazzaretti e Dinale, che erano stati attardati da bucature. Linari e Girardengo, in testa, sono riconosciuti dalla folla, che tributa loro grandi applausi.

Bestetti poco dopo vince il traguardo a premio di Pietrasanta. Qui assistiamo ad un tentativo infruttuoso del sole di uscire dalla nuvolaglia grigia. Finalmente non piove più.

Gruppo ancora numeroso a Lucca

Il gruppo di testa conta ora 25 corridori, che marciano in lunga fila indiana sulla banchina. La strada che percorriamo è eguale e monotona, come l'andamento della corsa. Poi il paesaggio cambia. Vediamo profilarsi sul cielo, che ha squarci di sereno, le colline apuane, che lasciamo alla nostra sinistra, e traversiamo boschi di ulivi. Raccogliamo sorrisi, applausi, fiori offerti da bimbe e ragazzi che ci accolgono festosamente nei pressi dei paesi che attraversiamo.

A Massarosa (chilometri 178,300) 30 corridori transitano insieme alle 1,30. Nella salita che precede Lucca, il gruppo si fraziona. Restano staccati Cortesia e Cattel che si precipitano però nella discesa. Al culmine giunge primo Piemontesi seguito a ruota da Girardengo. Troviamo ora la parte più difficile della corsa, ove forse si darà battaglia; le colline pistoiesi, che incontreremo dopo Lucca.

In questa città nonostante il tempo diventato di nuovo orribile una discreta folla di appassionati sportivi si è riversata sul viale di Circonvallazione pel quale transitano i corridori. Abbiamo qui quasi due ore di ritardo sull'orario previsto. Il primo gruppo transita da porta Elisa alle 14,22. In testa è Linari seguito a ruota da Dinale; 3.o Piemontesi; poi Brunero, Gilli, Girardengo ed altri. Tacchio fora proprio in prossimità della porta, scende e risale in macchina dopo pochi attimi.

Toscana gentile, dopo Lucca, si rivela. Sulla suggestiva stradicciuola, che ci porta a Bagni di Lucca, secondo posto di rifornimento e controllo, i corridori sono festeggiati, acclamati e regalati di fiori e sorrisi da molte belle fanciulle. Specialmente presi di mira sono «Pietrino» e Gira. Anche noi riceviamo il nostro omaggio floreale. Poco dopo Lucca, Binda spacca la ruota posteriore. Per un caso fortunato una vettura ufficiale, che segue, può dargliene una nuova. Egli cambia rapidamente e con un breve inseguimento rientra nel gruppo, che è numerosissimo e continua a tenere un passo molto fiacco.

A Bagni (Km. 216,5) arriviamo alle 15,35. I corridori si riforniscono senza troppa fretta e poi tutti insieme, con passo più che modesto, iniziano le prime pendici delle colline pistoiesi, che culmineranno, dopo San Marcello, a 820 metri. Se si continua a mantenere questa andatura, arriveremo a Firenze stasera, alle 20! Il cielo si è andato rischiarando; adesso l'azzurro è sopra di noi; le strade sono buone; tutto inviterebbe, insomma, a... correre, ma i corridori non sono di questo parere e continuano a fare.... i modesti. Ammirano forse il panorama, che ora è bellissimo.

Girardengo cede in salita

Improvvisamente, però, il plotone ha un sussulto. Dinale, balzato al comando, tira disperatamente. Il gruppo si allunga in fila indiana: parecchi cedono subito. Dinale, fiaccato dallo sforzo, non persiste: ma Enrici, che è alla sua ruota, prende il comando, e a sua volta tira come un dannato. Il gruppo è ormai frazionato: non sono più in testa che sette od otto uomini.

Prima di San Marcello Superiore, Brunero con uno scatto poderoso si porta in testa e tenta fuggire, ma Piemontesi, Binda ed Enrici riescono a stare alla sua ruota, mentre Girardengo, Gilli e Bresciani, lentamente si staccano. Alla salita succede un falso piano, e Gira arriva ad avvicinare i fuggitivi, ma Piemontesi prima ed Enrici poi, si mettono nuovamente a forzare e il novese è staccato definitivamente, mentre riescono a riprendere Bresciani, Pancera e Vallazza.

Al culmine della salita Binda si ferma a bere ad una fontana, ma con poche pedalate riprende, mentre Bresciani si stacca. Brunero poco dopo fora ed Enrici si ferma a girare la ruota. Nella discesa che segue, dopo Oppio, Piemontesi è in testa a tutti, precedendo di qualche decina di metri Binda e Vallazza, che però non resiste. Enrici intanto insegue e prima della fine della discesa riesce a raggiungere i fuggitivi e passa in testa. Ma nel tumultuoso finale di questa tappa, che sembrava dover terminare calma come era cominciata, non sono ancora finiti i cambiamenti e le sorprese. Nel falso piano dopo Pontepetri, anche Pancera riesce a riprendere.

Si inizia ora la salita delle Piastre che vede i quattro uomini — Piemontesi, Binda, Enrici e Pancera — uniti sino al culmine. Qui Pancera gira la ruota e fugge con Enrici per la discesa, mentre Binda e Piemontesi sono intenti a girare a loro volta la ruota. Poco dopo Pancera fora ed Enrici rimane solo. Il ciriacese però non può restare molto tempo dominatore della corsa, poichè Piemontesi e Binda, gettatisi pazzamente all'inseguimento per la discesa, riescono a raggiungerlo al piano. I tre procedono per un bel tratto insieme, ma prima di Capostrada Piemontesi è a terra con un *palmer* afflosciato. Binda, visto fermarsi il *leader* della classifica generale, forza l'andatura e riesce a liberarsi anche di Enrici, che rimane staccato.

Binda solo verso il traguardo

A Capostrada ci fermiamo a controllare i distacchi mentre Binda prosegue tutto solo ad un passo che si aggira sui 40 Km. di media oraria. Enrici transita 47" dopo, e Dinale un minuto e 3"; poi vengono Vallazza e Brunero assieme ad un minuto e 46"; Linari e Piemontesi passano con un distacco di due minuti e 41".

Mentre Binda fila tutto solo verso la vittoria, nelle posizioni retrostanti avvengono ancora dei mutamenti. Brunero riesce a liberarsi di Vallazza che viene raggiunto da Piemontesi e da Linari.

Nella piazza di Pistoia, nereggiante di folla acclamante, Piemontesi è ancora appiedato. Linari fugge e dopo undici minuti di andatura da record riesce ad acciuffare Brunero. Da Pistoia fino all'arrivo a Firenze passiamo tra due file di appassionati e di pubblico plaudente.

Seguiamo per un tratto il campionissimo che ha avuto in pianura un ritorno meraviglioso, poi ci portiamo all'inseguimento di Binda tra una folla enorme che lascia un piccolo spazio disponibile, dove la nostra vettura stenta a passare. Binda continua nel suo passo spettacoloso e ben presto siamo alle porte di Firenze tra una confusione enorme di folla vociante, di automobili, di motociclette e di biciclette. E' uno spettacolo entusiasmante.

Binda al suo ingresso al Velodromo delle Cascine è accolto da un prolungato e scrosciante applauso e compie i due giri di pista regolamentari e taglia il traguardo. Dopo tre minuti arrivano Bresciani, Brunero e Girardengo che si classificano nell'ordine. Giungono poi isolati Pancera, Piemontesi ed Enrici.

L'ordine d'arrivo a Firenze è il seguente: 1.o Binda, alle 19,30'45" in ore 14,2'45"; 2.o Bresciani, a cinque minuti; 3.o Brunero, a ruota; 4.o Girardengo, a pochi secondi; 5.o Pancera Giuseppe; 6.o Piemontesi; 7.o Enrici; 8.o Negrini; 9.o Dinale; 10.o Picchiottino.

Linari gravemente ferito

Al Velodromo apprendiamo che Linari è stato investito nelle vicinanze di Prato da un motociclista e travolto. Soccorso, è stato trasportato all'ospedale di Prato. Era dapprima corsa voce che le ferite riportate dal popolare corridore fiorentino fossero gravissime. Sembra invece che fortunatamente non si tratti di cose irreparabili. Si dice tuttavia che Linari abbia un braccio fratturato.

La Genova-Firenze, svoltasi scialbamente e senza alcuna fase interessante sino alle colline pistoiesi, ha avuto un finale di gara tumultuoso e drammatico. Come prevedevamo, oggi Piemontesi non ha dato battaglia. A lui bastava di guardarsi dagli avversari, cercando di rintuzzare i loro attacchi, senza prendere alcuna iniziativa. Questa doveva necessariamente partire da quelli che avevano interesse di staccare il giovane vincitore delle prime due tappe e leader nella classifica generale, vale a dire Girardengo e Brunero.

Il Campionissimo non era certamente oggi in una delle sue giornate migliori. Ce ne accorgemmo subito stamane sul Bracco, quando cedeva in salita lasciandosi staccare. Girardengo è stato per tutto il giorno accigliato e preoccupato. Quando avvenne l'attacco sulle salite delle colline pistoiesi, non ebbe che una leggera reazione contro gli avversari che gli davano battaglia. Quantunque in cattiva giornata, il novese potè dimostrare tuttavia la sua altissima classe sul finire della corsa, nel piano.

Brunero fu magnifico in salita quando prese l'iniziativa della fuga. Non seppe forse scegliere il momento opportuno per girare la ruota, finita la discesa. La bucatura avuta in seguito finiva per handicapparlo del tutto.

Binda raggiante e Piemontesi accorato

Binda, il vincitore odierno, ha ben meritata la vittoria. Non ha avuto un momento di debolezza nè in salita nè sul piano. La sua azione è stata sempre facile ed ha risposto in ogni momento a tutti gli attacchi. Al traguardo era raggiante. Egli oggi si è dimostrato il migliore.

Piemontesi è stato sfortunato. Due bucature avute a breve distanza una dall'altra lo hanno messo in condizioni di inferiorità. Abbiamo visto il giovane campione di Borgomanero all'arrivo. Era accorato. Certamente senza quelle due disgraziate bucature avrebbe potuto contrastare la vittoria al ciclista.

I giovani sono ancora degni meritevoli di plauso. Bresciani, Dinale, Pancera, Negrini furono dei magnifici e generosi combattenti quando si scatenò la battaglia e non sfigurarono certamente contro i maggiori avversari. Enrici fu ottimo in salita, ma non così in pianura. Il corridore di Ciriè non ha ancora raggiunto la sua forma migliore, ma siamo certi di vederlo, in questo giro, sostenere un ruolo importantissimo.

La tappa si è chiusa colla disgraziata caduta di Linari. Il buon «Pietrino» che sognava di giungere vittorioso nella sua Firenze e che per tutta la giornata aveva lottato con forza e tenacia, vedeva infranti tutti i suoi sforzi da una stupida caduta che lo obbligava all'ospedale. Questa è stata la nota triste della lunga e snervante Genova-Firenze, svoltasi su strade in certi punti orribili.

GIUSEPPE TONELLI.

Vedi nella ultima la classifica

Oggi, a Mirafiori, sesta giornata

La chiusura della riunione romana e le corse di Milano anticipate di una giornata favoriscono notevolmente la nostra riunione. Da Roma sono giunti rappresentanti di nuove scuderie; avranno disponibili in largo numero i fantini, e fra essi i migliori. Il programma d'oggi non comprende premi di grande valore, ma è ricco di corse interessanti, che non mancheranno di avere numerosi partenti.

Nella corsa allievi fantini (*Premio Tribune*, L. 6600, m. 2200), che apre la riunione, figurano tra i partenti La Faribole, Old Master, Wold, Pirorita e Stella Mattutina. Sulla carta il favore del pronostico va a La Faribole; per il secondo posto, malgrado il grave peso, indichiamo Wold, che domenica ha vinto facilmente.

Ita, Ragiatamus, Lorenzino, Duchess of Devonshire, Isola Bella, Kang Shi, dovrebbero essere i partenti nel *Premio Novara* (L. 5000, m. 1500). La scuderia Gualino è da preferirsi. Per le piazze nominiamo Ita e Kang Shi.

Nella corsa a vendere per i due anni (*Premio Gianduja*, L. 6000, m. 800) la scelta non è facile. In base alle corse fornite le maggiori probabilità dovrebbero essere per Fasola e Ghibella. Calna, Flying Kiss, Quintole e Conte Verde completeranno il campo.

La corsa per i G. R., *Premio Vittorio Veneto*, L. 10,000 ed una coppa; m. 3000, non mancherà di essere seguita con interesse per il largo numero dei partecipanti e per la qualità dei cavalieri. Le Renfort, Haverlad, Machbeth, Namyul, Ennel Beg, Wel Bred, Ghibellina, Montorsola e Nobildonna dovrebbero essere al *post*. Sulla scorta delle corse fornite, fatta eccezione per il cavallo del marchese Di Ragnasco, che non ha mai corso in Italia, la scelta non può che cadere su Ennel Beg e Ghibellina. Machbeth all'arrivo non sarà lontano dai due preferiti.

La quinta corsa della giornata, il *Premio Nure* (L. 5000; m. 2000), vedrà una bella lotta tra Listrinia, Danuvius, Eliotropio, Timarcos, Villa d'Este, Mormone, Romagna, Carino, Nuvola Rossa. La partenza può sconvolgere qualsiasi previsione. Ci sembrano assai bene in corsa Eliotropio, Timarcos, Romagna.

Il meno fornito di concorrenti dovrebbe essere il *Premio Lucania* (L. 5000; m. 1000). Soltanto Doriana, Maggiolino, Eremurus si disputerebbero la vittoria. Tra essi preferiamo il cavallo dell'Oldaniga.

Chiude la giornata il *Premio Oglio* (Lire 6500; m. 1900). Toy, Mirio, Sia, Bambola dovrebbero fornire una interessante corsa. Sulla carta si impongono nell'ordine Toy e Mirio.

***

Per l'Omnium Subalpino (L. 30,000; metri 2000), che si correrà domenica, 25, sono rimasti iscritti Riasey ed Arminio, del Fr. Corbella; Gulliver, di Roegler; Ocasso, di De Montel; Viburnum, di R. Oldaniga; Pirorita ed Isola Bella, di E. Sangone; Duchess of Devonshire, di Gualino.

Le corse a San Siro

Milano, 19, notte.

Premio Sondrio (L. 10,000, m. 2400): 1. Francoforte, 2. Comment, 3. Cigno Blanc. Una testa, curta testa, mezza lungh. Tot.: L. 9, 5,50, 6.

Premio Garnerolo (L. 10,000, m. 2000): 1. Sorina, 2. Messogis, 3. Eolienne. Sei lungh., quattro lunghezze, una lungh. Tot.: L. 18,50, 7,50, 22,50.

Premio Cantù (L. 10,000, m. 2000): 1. Zurka, 2. Cimbro, 3. Altoforte. Una incollatura, una lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Tot.: L. 78, 3,50, 1,60.

Premio S. Giovanni (L. 10,000, m. 1200): 1. Hotera, 2. Beaux Jeux, 3. Belle Lady. Una lungh., due lungh., quattro lungh. Tot.: L. 20,50, 7, 15, 8,50.

Premio del Drago (L. 20,000, m. 1600): 1. Arvaltolo, 2. Guadarrama, 3. Bellia. Due lungh., quattro lungh., sei lungh. Tot.: L. 11,50, 6,50, 7, 8.

Premio Isera (L. 8000, m. 1400): 1. Rami, 2. Nino di Gallura, 3. Alcone. Tre quarti di lungh., mezza lungh., sei lungh. Tot.: L. 12,50, 7, 9,50, 7,50.

Premio Mosna (L. 10,000, m. 1500): 1. Minella, 2. Ardea, 3. Raph. Tre quarti di lungh., mezza lungh., una lungh. Tot.: L. 30, 19, 16,50, 14,50.

Due Coppe internazionali di turismo aereo istituite dal Ministero

Roma, 19, notte.

Il Ministero dell'Aeronautica ha indetto due gare internazionali di turismo aereo: la Coppa d'Italia per aeroplani da turismo e la Coppa del Mare per idrovolanti da turismo, fissando per ciascuna di esse premi complessivi di 300 mila lire. La Coppa del Mare sarà disputata a Napoli tra il 1.o ed il 5 settembre, e quella d'Italia a Roma tra il 22 ed il 26 settembre.

Seguendo lo Sport

IL TOTALIZZATORE del GIRO D'ITALIA

funziona presso l'Ufficio Viaggi Alessandro Perlo, Galleria Nazionale, Torino, dalle ore 21 alle 23 del giorno precedente la corsa e dalle 9 alle 10 del giorno della corsa.

Le puntate da L. 5 si accettano anche da fuori Torino a mezzo vaglia telegrafico o vaglia espresso. Indirizzo telegrafico «Transiter».

Il «Codice dell'aria» per il transito internazionale aeronautico

Parigi, 19, notte.

E' finita la decima sessione della cosidetta C.I.N.A., che è la Commissione internazionale permanente stabilita dai Trattati di Parigi del 1919 per regolare il transito internazionale aeronautico. I delegati italiani erano presenti: S. E. Piccio, gr. uff. Mercanti, gr. cord. prof. Pietro Cogliolo per la parte giuridica.

Finita la C.I.N.A. è incominciata un'altra riunione ufficiale promossa dal Governo francese allo scopo di creare un «Code de l'air» per il diritto privato. E' il primo tentativo di fare una «legge unica» per tutto il mondo circa il diritto civile e commerciale a bordo di aeromobili in viaggio. Hanno aderito 47 stati, compresa la Germania e la Russia. Il governo italiano ha per suoi delegati il prof. Pietro Cogliolo, specialista in diritto aeronautico, Amedeo Giannini, consigliere di Stato e l'on. avv. Panià di Torino. Tale conferenza fu inaugurata dal Ministro dell'aria, Eynac. Egli è un amico dell'Italia, ha voluto consegnare personalmente la rosetta della Legion d'Onore data dal governo francese al prof. Cogliolo.

Tragica fine di un elettricista

Tortona, 19, notte.

Ieri, verso mezzogiorno, l'operaio elettricista Silvio Mietta, d'anni 22, alle dipendenze della ditta Baldo Sironi, si accinse alla demolizione di una linea elettrica alla fornace di cemento G. Zuccone, al Bricco San Michele, e salì sulla sommità di un palo alto una diecina di metri, per tagliare i fili. Aveva ultimata l'operazione, quando improvvisamente il palo si spezzava alla base rotolando addosso allo sventurato operaio che rimaneva ucciso sul colpo. Sul posto si è recata l'autorità per le eventuali responsabilità, essendosi accertato che il palo era tarlato e marcio.

Feroce delitto presso Dronero

Uccide l'amico con una rasoiata e getta il cadavere in un canale

Cuneo, 19 notte.

Un feroce delitto, che ha prodotto vivissima impressione, è stato consumato ieri presso Dronero, nel piccolo comune di Roccabruna. Ecco i particolari che abbiamo raccolto sul posto.

Ieri mattina, verso le ore sei, la moglie del proprietario di un mulino sito in regione Tavernola, presso Roccabruna, scopriva nel canale che porta appunto il nome della frazione, a ridosso di una chiusa regolatrice delle acque, il cadavere di un giovane dall'apparente età di 20-25 anni. La donna dette immediatamente l'allarme e sul posto accorsero i vicini di casa e i valligiani, i quali subito provvidero a dare avviso della scoperta ai carabinieri di Dronero. Da quella stazione partivano verso il luogo dove era stato rinvenuto il cadavere, il maresciallo Tosco, col brigadiere Baulo ed il carabiniere Garassi, i quali iniziavano immediatamente le indagini, cercando anzitutto di identificare la vittima. Poco dopo giungeva sul posto il dottor Garbarino di Dronero, col pretore avv. Bianco Crista, e si riusciva, coll'ausilio dei documenti che il morto teneva indosso, a identificarlo. Trattasi di certo Girardi Battista, di anni 25, operaio presso la Centrale elettrica Negri, che sorge appunto in quella zona.

Contrariamente alle supposizioni fatte dapprima, che cioè si trattasse di una disgrazia, un esame minuto del cadavere fatto dal dottor Garbarino rivelava trattarsi di un feroce delitto. Difatti il Girardi presentava una spaventosa ferita di arma da taglio alla gola, che gli aveva reciso la carotide. Iniziate immediate indagini il maresciallo Tosco, coi suoi solerti carabinieri, riusciva a ricostruire il modo con cui il Girardi aveva passato la giornata precedente il delitto. La vittima, il giorno di lunedì, si era recata a Dronero insieme ad un amico, certo Margaria Paolo di anni 25, operaio presso la stessa ditta dove lavorava il Girardi. Successive indagini, accertavano che i due avevano sostato nel tardo pomeriggio dello stesso giorno di lunedì, dalle ore 17 alle 22 presso l'albergo Spada Reale di Dronero. Verso quell'ora, si erano avviati a Roccabruna, dove entrambi abitano; giunti in regione Ughetta, il Margaria, che si accompagnava al Girardi pare abbia improvvisamente estratto un affilato rasoio — che, si seppe poi, era stato acquistato nello stesso giorno di lunedì da un merciaio ambulante di Dronero — e si avventava con estrema ferocia contro l'amico ferendolo mortalmente. Quindi il Margaria, afferrato il corpo inerte della vittima lo precipitò nel canale Tavernola.

Dalla regione Ughetta al posto in cui il cadavere venne scoperto, corrono poco più di cinquecento metri: le acque impetuose del canale, hanno quindi trascinato per questo tratto, fino alla chiusa del mulino di Tavernola, il corpo del povero giovane.

Intanto il maresciallo Tosco, dopo aver avuto per altra via la conferma dei risultati raggiunti dalle indagini già espletate poteva individuare e raggiungere il Margaria. Ieri sera, il milite irrompeva nella casa del presunto assassino. Il Margaria però, con una disinvoltura eccezionale, negava qualsiasi partecipazione al delitto, non solo ma dichiarava di non essersi trovato il giorno di lunedì insieme al disgraziato Girardi. Naturalmente questo diniego non convinceva affatto il maresciallo Tosco il quale ordinava immediatamente ai suoi militi di perquisire l'abitazione dell'operaio. L'esito era quanto mai favorevole e insperato. In un armadio vennero scoperti gli indumenti che il Margaria indossava nella notte del delitto; tali indumenti erano ancora inzuppati di acqua e rivelavano delle macchie di sangue che sebbene accuratamente lavate, non erano del tutto scomparse. Dinanzi ad una prova accusatoria così terribile, il Margaria non abbandonò il suo contegno cinico e continuò a negare di essersi accompagnato colla vittima nella giornata di lunedì. Quasi ciò non bastasse, i carabinieri, continuando nella perquisizione, riuscivano a scoprire il rasoio, un'arma nuovissima ed affilatissima. Ciononostante il Margaria continuò a mantenersi negativo. Il maresciallo Tosco, al termine della perquisizione, ne ordinava l'arresto e lo faceva trasportare alle carceri mandamentali di Dronero. Da Cuneo si è recato a Dronero il giudice istruttore avv. Caccia per gli accertamenti di legge.

Il fatto ha prodotto nella località enorme impressione, data la notorietà di cui sono circondati i protagonisti di questa tragica avventura. Il Margaria è dipinto come un tipo violentissimo. Tempo fa, egli venne arrestato dallo stesso maresciallo Tosco per aver tentato di introdursi con violenza nella casa di una sua zia, armato di una roncola. Riuscì ad abbattere l'uscio ma l'intervento tempestivo dei vicini di casa valse ad evitare ogni pericolo per la donna. Circa i moventi del delitto abbiamo interrogato il maresciallo Tosco, il quale ci ha dichiarato che egli ritiene trattarsi di un caso di brutale malvagità; ciò sarebbe sufficientemente giustificato dal temperamento dell'assassino. E' escluso in modo assoluto che trattisi di rapina perchè indosso al cadavere fu trovata una rilevante somma.

Un singolare avvelenamento

Roma, 19, sera.

Fu ricoverata giorni or sono al Policlinico la donna Costanza Scudieri, madre di tre bambini. I sanitari di servizio la dichiararono in pericolo di vita poichè presentava gravi sintomi di avvelenamento per mercurio. La Scudieri, dopo alcune esitazioni finiva per confessare di aver usato a scopo anti-fecondativo delle pastiglie di bicloruro di mercurio, che le avevano procurato la terribile intossicazione. La donna dopo qualche giorno che era ricoverata all'ospedale cessava di vivere. Il cadavere veniva depositato nella camera mortuaria del Policlinico e l'autorità giudiziaria sta attivamente indagando. La polizia ha già accertato che le pastiglie erano state somministrate alla Scudieri da una donna già identificata.

Un morso terribile

Roma, 19, mattino.

Ieri mattina una clamorosissima scenata si svolgeva in via Marforio. Due donne erano venute a lite fra loro violentemente. Le contendenti erano tali Maria Bruni, d'anni 32 ed Emilia Campiglia, d'anni 35. Ad un tratto la Campiglia, che è una donna bruna molto vigorosa, si avventava sulla rivale dandole un terribile morso al naso, asportandoglielo. La Bruni col viso sanguinante fu accompagnata alla Consolazione.

Rimarrà orribilmente sfregiata.

Il microbo della cancrena polmonare

Parigi, 19, mattino.

Due medici dell'Istituto Pasteur, il prof. Bezançon e il dott. Etchegoin, hanno fatto all'Accademia di medicina una comunicazione sugli spirochetti della cancrena polmonare. Essi hanno presentato un certo numero di fatti nuovi i quali, a loro parere, dimostrano con evidenza la parte che hanno gli spirochetti nel causare tale affezione ed hanno individuato i caratteri di questo microbo. La ripartizione degli spirochetti è dimostrata all'evidenza da fotomicrografie che corredano il memoriale. Gli autori di questo concludono che la causa della cancrena polmonare in talune forme, se non in tutte, è uno spirochete, ciò che spiegherebbe le forme a ricadute e le forme croniche della malattia. Ad illustrare le loro ricerche i medici hanno proiettato una serie di pellicole cinematografiche. Essi sono stati vivamente felici[illegible].

TEATRI

Topo d'albergo

operetta di Zanroff e Monjardin

Parigi, 19, notte.

L'intrigo ideato da Zanroff e Monjardin, autori del libretto della nuova operetta musicata da Francesco De Breteuil, e rappresentata oggi alle Folies Dramatiques, è ingegnoso e divertente.

In un grande albergo della Svizzera lontana vengono continuamente consumati furti ingenti. Alle persone che vi prendono alloggio mancano ora i denari, ora i gioielli. L'albergatore ha preso ogni genere di precauzioni per evitare che i furti si ripetano, ma tutto è riuscito vano. Il *detective*, che ricorre a vari travestimenti per non essere riconosciuto nel sorvegliare il personale dell'albergo, non è riuscito ad avere fondati sospetti su alcun individuo. L'unica risorsa che rimane ai forestieri è di dare ascolto ad un giovanotto del villaggio, il quale giovanotto è fidanzato alla figlia dell'albergatore ed è agente di assicurazione: egli consiglia a tutti d'assicurarsi contro i furti. Nel grande albergo arrivano contemporaneamente un principe indiano e una coppia proveniente da New York: la signorina Jessie miliardaria e suo zio pastore evangelico. Vedere la giovane americana e innamorarsene perdutamente è per il principe l'affare di pochi momenti. Ma Jessie si è messa in testa di non voler sposare chi non è nato negli Stati Uniti, perciò tratta il corteggiatore con ostentata indifferenza studiandosi di disgustarlo affinchè egli rinunci per sempre alla sua conquista.

Ora accade che una notte un individuo penetra nella camera di Jessie e le porta via lo scrigno dei gioielli. La ragazza si sveglia, intravede un'ombra, getta un grido, impugna la rivoltella e rincorre il ladro. Nel corridoio urta contro qualcuno che l'oscurità le impedisce di conoscere. Il rumore ha fatto accorrere gente. La luce elettrica è accesa e Jessie si trova a tu per tu col principe. Costui, tutto commosso, si scusa di non aver potuto atterrare l'intruso, che vide uscire dalla sua camera, ma la giovane americana, anzichè ringraziarlo, si stringe nelle spalle e lo pianta in asso bruscamente. L'incidente di quella notte offre il destro all'indiano di ripresentarsi a Jessie per farle una grave confidenza: «Io [illegible] — le dice — quegli che ha rubato i vostri gioielli!». Tale dichiarazione sconcerta profondamente la signorina. Il nuovo colloquio, che essa ha avuto col principe, l'ha resa pensierosa.

Un giorno essa sottopone allo zio un caso bizzarro: «Una mia amica — essa racconta — si è innamorata di un giovane traviato. Costui ha rubato. Come deve comportarsi la ragazza?». Il pastore risponde che un delinquente si può sempre ravvedere ed è obbligo della fanciulla di fare il possibile perchè l'uomo che essa ama ritorni sul retto sentiero. Rassicurata, Jessie confessa che il ladro è il principe e che la ragazza innamorata di lui è lei stessa. Collera dello zio, il quale non ammette che Jessie si accinga all'opera redentrice diventando la moglie di un avventuriero. Che il sedicente principe debba essere un topo di albergo lo dimostra una nuova circostanza: il principe per convincere sempre più Jessie che ha bisogno della sua assistenza al fine di diventare un onest'uomo, le dà ad intendere di essere un *apache*. Nemmeno ciò scoraggia l'americana. Essa è disposta anche a diventare la moglie di un simile figuro, se, sul punto di essere abbandonata dallo zio, scandalizzato e sdegnato, il *detective* non venisse a scoprire che il famoso autore di tanti furti è il fidanzato della figlia dell'albergatore.

La musica del maestro De Breteuil è abbastanza ricca di motivi graziosi. La nuova operetta non passerà forse alla storia per i suoi pregi lirici, ma avrà molto successo soprattutto per la bellezza e la originalità dell'allestimento scenico. Gli spettatori hanno oggi avuto l'impressione di vivere per alcuni momenti in qualche pittoresco punto delle Alpi svizzere.

Ridam.

Balletti russi e pittori surrealisti

Parigi, 19, mattino.

Se la musica ingentilisce i cuori sembra per contro che la pittura li esasperi. E' per lo meno quanto si può giudicare dopo la prima rappresentazione dei balletti russi data al teatro «Sarah Bernhardt».

Era stato annunciato d'altronde che la creazione di «Romeo e Giulietta» senza scenari, in due parti, musica di Costante Lambert, pittura di Marx Ernst e di Joan Mirò, coreografia di Mijinska, avrebbe suscitato dei tumulti. Ma era difficile tuttavia immaginare che essi avrebbero assunto una certa gravità.

Il sipario si era appena alzato quando i primi accordi orchestrali vennero coperti da dissonanze acutissime di una cinquantina di fischi sonori, accompagnati da clamori ed urla di ogni genere. Vi fu dapprima della sorpresa, poi della gaiezza, ma siccome i rumori persistevano coprendo l'orchestra il pubblico cominciò a protestare: «Zitti! Basta! E' ora di finirla». Ma nulla si potè fare contro il tumulto che imperversava. Il pubblico allora dopo un quarto d'ora di relativa pazienza finì per arrabbiarsi ed i dimostranti passarono un cattivo quarto d'ora.

Per la verità i primi a mettere le mani furono questi ultimi, ma la battaglia non volse a loro favore e le guardie che condussero fuori i perturbatori poterono constatare che essi erano assai male in arnese. Una ventina avevano gli occhi tumefatti ed il naso sanguinante.

La calma ristabilita, la rappresentazione potè continuare. Soltanto un giovane da un palco di secondo ordine continuò a lanciare invettive senza che peraltro si potesse capire che cosa dicesse. La ragione di tutto questo? Una protesta stampata in rosso e lanciata a profusione nella sala dall'alto della piccionaia proclamava che «i pittori surrealisti» falange alla quale appartenevano i due pittori negli dissidenti Marx Ernst e Joan Mirò «non potevano associare i loro nomi ad una simile impresa, il cui scopo è stato sempre quello di servire l'aristocrazia internazionale sfruttando i sogni di rivolta della fame fisica ed intellettuale». Ciò che significa che i super-realisti non ammettono che i loro addetti commercializzino la loro arte.

AL ROSSINI: «Il matrimonio segreto» del Cimarosa.

Lunedì sera, alle ore 21, sarà data la prima rappresentazione del *Matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa (1792). L'opera concertata dal Gaetano Bavagnoli avrà ad interpreti: Anna Saggione Sosser, Inès Maria Ferraris, Maria Capuana, Dino Borgioli, Enrico Molinari, Gaetano Azzolini. Stasera giovedì, alle 21,15 penultima rappresentazione del *Maestro di Cappella* e del *Signor Bruschino*.

AL TEATRO DI TORINO.

Mentre si prepara l'esecuzione della *Messa da Requiem* del Verdi è annunciata per sabato sera un'altra replica dell'*Alceste*, che anche ieri ha avuto vivo successo. Stasera le *Sette Canzoni* e l'*Heure espagnole* (in abbonamento 77.a della serie). La vendita dei posti per questi spettacoli avverrà dalle 10 in poi.

AL LICEO.

Indetto dal fascio femminile di Torino, a favore della Cassa beneficenza ed assistenza infermi, avrà luogo al Liceo, la sera di venerdì prossimo, un concerto della piccola pianista Marisa Giardino e del violoncellista Sergio Viterbini. Il programma comprende musiche di Bach, Mozart, Händel, Chopin, Beethoven.

Concerto Semino.

La sera di venerdì prossimo, nella sede dell'Opera pia Cucina malati poveri, in corso Palestro, angolo via Bertola, avrà luogo un concerto della violoncellista Semino, della soprano Marietta Strub e del pianista Negrolli.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Sette Canzoni» di Malipiero; «L'heure Espagnole» di Ravel.
ROSSINI (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Il maestro di cappella» di Paër; «Il signor Bruschino» di Rossini.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Marga Cella). — Ore 21: «Lift» di [illegible].
ALFIERI (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: «I pescatori» di R. Viviani.
CHIARELLA (Comp. operetta Lombardo-[illegible]). — Ore 21: «Cin-ci-là» di Lombardo e Ranzato.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: Andrea Chénier di Giordano.
ROMANO (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 21: «L'americana» di [illegible].
[illegible] — Rivista «Diavoli Rosa» di [illegible].
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 23: Dancing.
ESPOSIZIONE BELLE ARTI (Parco del Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.
MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo del Giornale). — Aperta dalle ore 9 alle 19.
DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperta dalle [illegible].
SOCIETA' ANTONIO FONTANESI via Andrea Doria, 10. — Esposizione di artisti viventi contemporanei. Aperta dalle ore 10,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 19.

CRONACA CITTADINA

L'illuminazione elettrica e la sua storia

L'ing. Guido Peri, dei servizi tecnologici municipali, ha tenuto ier sera, alla Scuola pratica di elettrotecnica, che ha sede alla Caserma dei pompieri di corso Regina Margherita, una interessante conferenza su «I primordi della illuminazione elettrica». Dire che l'ing. Peri è, in fatto di luce elettrica, un competente, è dire poco. Egli è un mago, o, per dirla sportivamente, un «asso», un campione. A lui la città deve il sollecito e completo ripristino della illuminazione elettrica nel dopo guerra, cioè in un'epoca in cui ricostruire era difficile, tanto più se il ricostruttore portava nell'opera sua idee larghe e geniali. Torino, mercè questo giovane e infaticabile tecnico, è, in questo campo, giunta al traguardo lasciandosi indietro distanziate le altre grandi città del Regno. Ecco perchè il titolo di campione gli spetta: perchè egli ultimava l'opera sua quando altrove appena si cominciava o si erano fatti pochi passi.

La conferenza è stata tenuta come chiusura del corso della scuola pratica di elettrotecnica, e perciò oltre agli allievi, erano presenti gli insegnanti, tecnici, autorità, invitati, ecc. Nessuno, meglio del Peri, era indicato a trattare l'argomento, che fece anche oggetto di un pregevolissimo volume tecnico-volgarizzativo. Ma il pregio e la singolarità della conferenza furono quelli di aver portato in essa, accanto alla parte tecnica, un'altra composta di notizie e di dati che potremmo dire di curiosità, e che valsero a tenere maggiormente vivo e desto l'interesse dell'uditorio, e a procurare all'oratore nutriti convinti applausi. Di questa dotta e interessante esposizione riferiamo in succinto appunto, per diletto dei nostri lettori, i punti di interesse più corrente, gli aspetti più caratteristici.

Le lampade ad arco

La storia dell'illuminazione artificiale comincia con la storia dell'uomo, il quale per produrre luce si valse di torcie resinose, di grassi, di olii vegetali ed animali. Da notare come gli olii minerali siano entrati nell'uso dell'illuminazione in tempi relativamente recenti, cioè nel 1853.

Anche la storia dell'elettricità è antichissima. Essa comincia col filosofo Talete, uno dei sette savi della Grecia, il quale circa 600 anni prima di Cristo ha osservato che l'ambra gialla (electron, da cui il nome di elettricità) strofinata attira i corpi leggeri. Talete credeva trattarsi di uno spirito vitale; noi, ora, a distanza di secoli, ne sappiamo quanto lui circa la natura di questa energia, sebbene riusciamo a ingegnosissime, miracolose applicazioni. Però il primo illuminante elettrico tardò assai a venire, perchè è solo del 1800, e fu dovuto a Davy. E passarono in mezzo molti studiosi e scienziati: Gilbert, Guericke, Galvani, Volta, ecc.

L'inglese Davy, studiando con una batteria voltaica di 2000 elementi la formazione dell'arco elettrico entro bacchette di carbone, stabilì il fondamento della lampada ad arco. L'arco di Davy fu pertanto detto arco voltaico. Nel 1848 Archereau introduce nell'uso pratico la prima lampada ad arco con regolazione automatica dei carboni: il carbone superiore fisso, l'inferiore montato sul nucleo di un elettromagnete percorso dalla corrente dell'arco.

Due di queste lampade furono in quel tempo impiantate in Parigi per illuminazione pubblica, sollevando curiosità indescrivibile. Fu quello il primo esperimento di illuminazione pubblica elettrica. Ma fu di brevissima durata: le lampade vennero tolte perchè il sistema di regolazione dei carboni lasciava a desiderare e perchè la corrente costava troppo. Si può calcolare infatti che tali primitivi archi alimentati da pile voltaiche venissero a costare parecchie migliaia di volte più di quanto costerebbero adesso. Un vero lusso da nababbi!

La prima lampada che affrontò con successo la... prova del fuoco fu nel 1857 quella Serrin, che riuscì a diffondersi considerevolmente. Essa aveva [illegible] i carboni mobili e regolabili automaticamente. Venne anche applicata, in Inghilterra, ai fari marittimi, ma il suo rendimento era troppo basso.

L'impiego su vasta scala degli archi elettrici, ossia la loro introduzione commerciale nella illuminazione, non è avvenuta che assai più tardi, intorno al 1876, e l'ing. Peri ricorda i più noti e fortunati tipi ideati fino ai tempi vicini ai nostri.

Le lampade a incandescenza Edison

Ma proprio quando la lampada ad arco, commercialmente affermatasi, aveva raggiunto il suo più alto grado di perfezione costruttiva, compariva sul mercato nel 1880 la prima lampada commerciale ad incandescenza di Edison, che, nata dapprima per l'idea di trovare una sorgente più adatta dell'arco alle piccole intensità luminose, ha [illegible] in questi ultimi tempi, l'arco, anche per le forti intensità, rimanendo padrona quasi incontrastata del campo. Il conferenziere passa in rassegna i tentativi che si possono chiamare precursori della scoperta edisoniana, quindi esamina diffusamente la lampada del grande elettrotecnico americano.

Il 21 ottobre 1879, compariva la lampada Edison, che fu il prototipo di tutte le successive, costituita da un pezzo di filo di cotone carbonizzato, piegato a ferro di cavallo, e suggellato in un globo di vetro, entro cui era stata tolta l'aria con le allora nuove pompe a mercurio, di Geissler e Sprengel. Questa lampada durava 40 ore. Poco dopo appariva la lampada Edison, con filamento ricavato dal cartoncino bristol, con durata di combustione di qualche centinaio di ore, e, più tardi, con filamento ricavato dalla fibra del bambù, assai più resistente e tenace.

Agli inizi del 1881 le lampade avevano un rendimento espresso con la locuzione «8 lampade per un cavallo di forza». Ogni lampada consumava cioè poco meno di 100 watt e dava 16 candele in direzione orizzontale. Il rendimento di tali lampade, espresso in unità moderne, era di 1,6 lumen per watt; la loro intensità luminosa, per giunta, si abbassava rapidamente con l'uso, sino a diventare minore della metà. Il rendimento iniziale di una lampada moderna da 100 watt, in gas inerte, è da 12 a 13 lumen per watt, e poco inferiore ne è il rendimento medio. Verso la fine dello stesso anno il rendimento era progredito a «10 lampade per cavallo» e si costruiva, oltre il tipo da 16 candele per 110 volt, quello da 5 candele per 55 volt.

E' nel 1888 che comincia a formarsi il filamento di carbone mediante una pasta appropriata, schizzata, attraverso una filiera, sotto forma di filo, secondo un principio analogo a quello della fabbricazione della seta artificiale, ed è da allora che potè conseguirsi in quella lampada il rendimento di 3,5 lumen per watt, oltre che non è stato ulteriormente superato. La lampada a carbone, che si vede soltanto più in qualcuno dei nostri trams, ha dunque un'età discreta.

Qui il dotto conferenziere passa in rassegna i successivi generatori elettrici destinati all'alimentazione delle lampade, per venire poi a parlare dei relativi impianti.

La prima installazione commerciale della lampada a incandescenza fu fatta nel 1880 sul piroscafo americano Columbia, e l'impiego di tali lampade per la illuminazione di bastimenti si estese rapidamente in tutto il mondo. Nel 1882 veniva inaugurata in New York la stazione centrale della Pearl Street, della capacità di 5700 lampade. Un'altra centrale di distribuzione pubblica sorgeva nel 1882 in Londra, e nel 1883 veniva quella di Milano, la prima in importanza subito dopo quella di New York. Scopo di queste centrali fu anzitutto di fornire l'illuminazione elettrica ai privati, quella elettrica delle strade essendo in parte già affidata agli archi. E' inutile dire che il gas scoperto nel 1770 da Murdoch, per quanto ancora rappresentato dalla semplice fiamma a ventaglio, aveva avuto sino allora un dominio pressochè indisturbato.

L'energia elettrica, prodotta in grandissima parte a vapore (il trasporto dell'energia a distanza non era conosciuto), costava però assai caro, le centrali di distribuzione erano mosche bianche, e chi voleva un impianto di illuminazione elettrica se lo costruiva per suo conto, anche nell'illusione che così la luce gli costasse meno. Così quando per l'Esposizione internazionale del 1884 fu deciso che il Teatro Regio di Torino fosse illuminato, almeno in parte, elettricamente, con circa 400 lampade da 10 a 16 candele, furono impiantate nei sotterranei due dinamo della potenza complessiva di 6400 candele, più una terza di riserva, mosse da una macchina a vapore.

Venditore ambulante di... luce elettrica

Il primo impianto di illuminazione pubblica elettrica in Torino fu fatto nel 1884 con la illuminazione di piazza Carlo Felice a mezzo di 12 lampade ad arco Siemens, che si spegnevano alla mezzanotte. Le Ferrovie avevano allora illuminato elettricamente la stazione di Porta Nuova ed il Comune non voleva che la piazza Carlo Felice, illuminata dalle tremolanti fiamme del gas, ci perdesse nel confronto. Per la alimentazione delle lampade ad arco furono installate nei sotterranei della Galleria Nazionale due dinamo Siemens ed una semifissa a vapore da 20 HP.

Tutte queste difficoltà agli impianti di illuminazione elettrica fanno ammirare la geniale idea di un elettricista parigino, Jarriant, il quale, con una batteria di accumulatori sopra un carretto ed il necessario corredo di lampadine e fili, noleggiava in affitto ai desiderosi di far pompa in casa propria della nuova luce, tutto l'equipaggiamento necessario. Ma anche per le buone idee viene un momento in cui la fortuna cessa. Durante un festino in un palazzo di Parigi succede, non si sa come, forse per opera di estranei, che un filo dell'impianto cade, ne viene una fiamma, ne un piccolo incendio distrugge una tappezzeria ed opere d'arte del valore di 7000 franchi. La società di assicurazione contro gli incendi che ha dovuto sborsare tutta la somma all'assicurato, chiede al Tribunale che sia ritenuto colpevole del danno il Jarriant, ed in definitiva il Jarriant deve pagar lui. Questo avveniva nel 1885, e non costituiva uno stimolo ai... pionieri della elettricità.

La centrale elettrica di Milano, la prima di tale importanza in Europa, sorse, per opera specialmente di Giuseppe Colombo, e cominciò a funzionare il giugno 1883 in via Santa Radegonda. Nel novembre dello stesso anno l'impianto comprendeva 5000 lampadine, di cui 2800 al Teatro della Scala. Questo teatro fu il primo in Europa illuminato elettricamente, tra quelli di pari importanza; e servì a questo scopo l'esperimento di poco precedente, e assai più in piccolo del teatro Manzoni. L'intensità delle lampade era di 32, 16, 10 e 8 candele. L'Unica dei gas, che allora vendeva il gas a 36 centesimi il metro cubo, lo abbassò di colpo a 25 ed a 20 centesimi per gli utenti residenti nel campo di azione di Santa Radegonda (che non oltrepassava 500 metri).

La festa al Campo d'aviazione

Una festa dei nostri aviatori è sempre una manifestazione di signorile buon gusto. Non è la prima volta che l'aerodromo di Mirafiori, pavesato con i colori della Patria e con gli «hangars» decorati e infiorati, ospita un elegante pubblico convenuto ad assistere alle evoluzioni dei piloti. La simpatica festa di ieri, riuscita un breve e intimo trattenimento, non è che un «avant goût» di una più grande e solenne cerimonia, stabilita per domani venerdì, alla quale darà il carattere di un lieto avvenimento la presenza del Principe Ereditario.

Ricorreva ieri il secondo anniversario della costituzione del XIII stormo aeroplani da bombardamento ed i nostri piloti volendo festeggiare «in famiglia» la data hanno compiuto dinanzi a un ristretto ed elegante pubblico di invitati una serie di evoluzioni su quegli apparecchi «B.R. 1» da bombardamento, splendidi velivoli dal motore possente e dal rombo massiccio, che sono il vanto dello Stormo. Tre squadriglie di cinque apparecchi attendevano nel prato, le grandi ali protese, guardati dalle squadre di avieri. Sono questi gli apparecchi che tra poco prenderanno il volo salutando il lieto anniversario.

Gli invitati cominciano a giungere verso le 14. Le macchine li trasportano attraverso il campo ch'è tutto uno sventolio di bandiere. Gli onori di casa sono fatti dagli ufficiali che fanno visitare gli «hangars» agli ospiti. Viva curiosità suscitano otto nuovissimi apparecchi da caccia [illegible] agili e svelte allineati dinanzi il loro «hangar».

Intanto i «B.R. 1» incominciano a ronzare: le grandi eliche girano come per prendere l'abbrivio. Sono attorno ai velivoli il comandante del XIII Stormo colonnello Bolognesi e i comandanti le squadriglie, il capitano Lordi della 11, il maggiore Mairicardi della 43.a e il maggiore Sacchi della 44.a, fatti segno alle dimostrazioni di simpatia dei convenuti. Un improvviso assordante rumore di motori che risveglia gli echi del campo annuncia la prossima partenza. L'erba del prato freme e trema come sotto una bufera.

Uno scoppio di petardo dà il segnale di partenza alla prima pattuglia che si slancia e si leva leggera. Altri due segnali e le altre pattuglie si alzano anch'esse inseguendo la prima, già lontana sull'orizzonte. Le squadriglie debbono svolgere alcune esercitazioni di pattuglia nelle varie formazioni e poi ci... bombarderanno con innocenti bombe che fanno soltanto un po' di fumo e molto rumore. Su in cielo gli aeroplani passano e ripassano a quota bassissima e a velocità ridotta, e lasciano [illegible] cadere le bombe. Gli obbiettivi sono rappresentati da fumate sparse nel vastissimo prato. Il lancio dei piloti è preciso e fragorosi scoppi sottolineano la caduta degli esplosivi. Festosamente la folla che segue interessata le evoluzioni dimostra un mirabile... sangue freddo e rimane nel prato, noncurante del... pericolo. La splendida gara di pattuglia era diretta dai capitani Cassinelli, Sacchi e Lordi.

Ad una ad una le squadriglie atterrano in formazione di linea e si fermano rombando dinanzi agli «hangars». I piloti, festeggiatissimi, scendono dagli apparecchi. Tutti si recano in un «hangar» trasformato in un elegante «tea room». Alle signore vengono offerti fiori e dopo servito il thè, un'orchestrina radunò nella improvvisata sala da ballo tutti gli invitati. Il pomeriggio si è così concluso lietamente.

L'on. Mussolini presidente onorario delle Esposizioni del 1928

L'on. Mussolini, accettando la presidenza onoraria del Comitato per le esposizioni che avranno luogo a Torino in occasione del 4.o centenario della nascita di Emanuele Filiberto di Savoia e del 10.o annuale della vittoria, ha diretto al presidente del Comitato esecutivo il seguente telegramma:

«S. A. R. il Duca d'Aosta, Torino — Accetto con vivo entusiasmo la presidenza d'onore del Comitato per le Esposizioni del 1928. Sono certo che le Esposizioni saranno una rinnovata superba attestazione dello sviluppo incessante della Nazione nei campi della produzione e del lavoro. Prego V. A. R. di accettare i miei più devoti omaggi. — Firmato *Mussolini*».

In memoria dei caduti fascisti

Domenica, come fu annunciato, saranno commemorati i fascisti caduti nelle lotte politiche. Nella chiesa di S. Giovanni sarà celebrata, alle ore 9, una messa ed alle 10, al «Regio» avrà luogo la commemorazione ufficiale, cui interverranno il Presidente della Camera, on. Casertano, ed il generale Bonzani, dell'Aeronautica. Parleranno l'on. Raffaele Paolucci, vice-presidente della Camera ed il comm. Gabriele Buscaglione. Alle 15, vi sarà il convegno delle Famiglie dei caduti fascisti. I biglietti per la cerimonia al «Regio» si possono avere alla sede del Fascio.

Dopo la trasvolata del «Norge»

Il Primo ministro ha fatto rispondere, in suo nome, dal sotto-segretario alla Presidenza on. Suardo, al telegramma d'omaggio inviato dal Commissario del Comune ringraziando la cittadinanza torinese.

Un telegramma al Primo ministro è stato pure inviato dal Gruppo delle medaglie d'oro, ad espressione del vivo compiacimento per il meraviglioso successo dell'aeronautica italiana.

La Mostra futurista

Con una breve cerimonia senza carattore di ufficialità, si è inaugurata ieri nella sede del Sindacato dei giornalisti, l'annunciata Mostra che raccoglie 75 opere di pittori del Gruppo futurista torinese. La Mostra è gratuita e rimarrà aperta per una quindicina di giorni, dalle 14 alle 22.

La salma di Vittorio Napoleone tumulata a Superga

Cerimonia regale pur nella voluta semplicità del rito. La salma di S. A. I. il Principe Vittorio Napoleone riposa ora in una cripta della Basilica di Superga, accanto a quelle del padre Gerolamo Napoleone, e della madre, tanto adorata dall'Estinto, Clotilde di Savoia. Nella notte il feretro era stato vigilato nella stazione di Porta Nuova da un picchetto d'onore della Milizia ferroviaria; poi alle 8 Mons. [illegible], cappellano di Corte, s'era recato dinanzi al vagone-salon posto di fronte alla salotto reale ed aveva impartito la benedizione alla salma, semplicemente, presenti il conte di Cellere, cerimoniere di Corte ed il Prefetto D'Adamo, i gentiluomini d'onore del Principe ed i valletti di Casa Reale. La bara, trasportata in un furgone-automobile era quindi partita per Superga, dove l'attendevano i Principi.

La Basilica, imponente nella sua suggestiva austerità architettonica, appariva, nel sole splendente, tutta candida di marmi. Il vasto piazzale deserto. Vigilavano dall'alba i carabinieri e gli agenti in borghese agli ordini dei commissari Benigni, Finucci, Allostri e del ten. Curria. Così lungo il percorso fino al Colle.

La Basilica non è stata addobbata. Soltanto sul fronte dell'ingresso è un drappeggio frangiato d'oro con due alti ceri ai lati del portone, oltre il pronao. Guardie municipali e pompieri in alta uniforme fanno servizio d'onore. All'altare i ceri accesi; da una parte e dall'altra le tribune per i Principi e la Corte; nella navata su due file le grandi corone di S. A. la Principessa Laetitia, alloro e viole; di S. A. il Principe Ereditario, viole e rose rosse, e sul largo nastro azzurro il nome: Umberto; del Duca d'Aosta e dei Principi Amedeo ed Aimone; del Duca di Genova e dei suoi figli; della Città di Torino, rose sollanto e il nastro giallo-azzurro; del Gruppo Medaglie d'oro, del colonnello di Villa Santa; delle dame e dei gentiluomini.

Alle 9 giunge a Superga, col Duca delle Puglie, S. A. il Duca di Aosta, accompagnato dal colonnello Montasini suo primo Aiutante di Campo. Il Principe sosta sul piazzale e si trattiene col conte di Cassagnac che l'ha di poco preceduto e veste rigorosamente a lutto.

Quasi subito arrivano in gruppo parecchie automobili. Vi sono il generale Ferrari, Comandante la Divisione militare in rappresentanza del Comandante del Corpo d'Armata, assente da Torino, il generale Da Pozzo dei carabinieri col colonnello Casavecchia comandante la Legione, i generali Filippone di Mombello, Sasso, Piva, Cambriso, Laveznari; poi giungono il generale Etna, Commissario della Città, il Primo Presidente della Corte d'Appello S. E. Coselli, il Procuratore Generale barone Torella, il Primo Presidente del Tribunale gr. uff. Martinengo, ed il Procuratore del Re gr. uff. Colonnelli, il senatore Ferrero di Cambiano, il gr. uff. Ehrenfreund.

Tutte queste personalità venute spontaneamente, poichè non erano stati diramati speciali inviti data l'intimità della cerimonia, si raccolgono ai piedi della scalea del tempio e pochi istanti dopo giunge, accompagnata dalla dama d'onore, contessa Balbis, e dal conte Fossati-Reyneri, S. A. la principessa Laetitia, in strettissime gramaglie. E' col fratello, principe Luigi Napoleone. La ossequiano il Duca d'Aosta ed il Duca delle Puglie, che sono tosto raggiunti dal Duca di Genova, dal Duca di Pistoia e dalla principessa Adelaide.

Trascorrono cinque minuti, ed ecco l'automobile che reca il Principe Ereditario e la vedova di Vittorio Napoleone, principessa Clementina del Belgio. Li seguono il Senatore Clerici, la dama d'onore, signorina Di Bassano, il visconte De Lestrange, il barone De Brimont, il conte Di Sant'Elia, il conte Di Cellere.

Il piccolo corteo è scortato dall'automobile del prefetto D'Adamo, che è col conte Prunas-Tola, il questore, comm. Chiaravalloti l'aveva preceduto assai per tempo, per rendersi conto che tutte le disposizioni fossero state osservate.

I Principi Reali si raccolgono in gruppo sul pronao. L'automobile-furgone che trasporta la salma del principe Vittorio Napoleone sale veloce su per la ripida strada e sbocca sul piazzale, andando a fermarsi dinanzi alla Basilica. Tutti si scoprono. I picchetti d'onore s'irrigidiscono sull'«attenti».

La bara è levata e portata nel tempio. E' avvolta nelle bandiere francese e italiana e ricoperta d'un fascio di mughetti, deposto dalla principessa Clementina. I valletti reali, in livrea rossa, recano una grande corona pure di mughetti, l'omaggio dei Sovrani. Il nastro azzurro è fregiato delle loro iniziali, sormontate dallo stemma reale: V. E. ed E. Il feretro, di noce antico, fregiato di borchie di bronzo, ha sotto lo stemma napoleonico questa iscrizione: *S. A. I. le Prince Napoléon Jérôme Frédéric — né à Paris le 18 juin juil. 1862 — Retourné à Dieu, à Bruxelles, le 3 mai 1926.*

Preceduta dal clero, la salma è deposta dinanzi all'altare maggiore su un basso catafalco, ai lati del quale si schierano i valletti di Corte. Il prefetto della Basilica celebra il rito funebre, al quale assistono dalle loro tribune nel [illegible] i Principi e le Corti. Al di qua della balaustra sono in gruppo le personalità. Non vi è folla. La cerimonia si compie in una commovente intimità raccolta.

Alle 10 il rito sacro è compiuto ed il feretro è portato dai necrofori municipali nelle cripte reali, dove in presenza dei Principi soltanto, delle dame e dei gentiluomini di Corte, avviene la tumulazione. Là presso sono deposte le corone. Il Prefetto della Basilica, mons. Rosta ha già redatto e firmato il verbale di consegna della salma.

La principessa Clementina, piangente, si allontana, quasi sorretta dal Principe Ereditario e confortata dagli altri Principi. La principessa Laetitia appare profondamente commossa. La mesta cerimonia è finita.

Il corteo delle automobili si ricompone e ridiscende a Torino.

L'alluvione

Un tratto di strada asportato a Crescentino

In seguito all'alluvione sulla strada che da Brusasco va a Crescentino, e precisamente subito dopo il ponte sul Po, un tratto della massicciata, per la lunghezza di circa duecento metri, è stata completamente asportata, interrompendo ogni comunicazione con Gabiano, Valle Cerrina, ecc. Per tale accidente anche le automobili pubbliche dei fratelli Milanesio hanno dovuto sospendere il traffico e sono tutt'ora immobilizzate. Non è ancora stato provveduto al riattamento della strada, in modo che i paesi suindicati sono così completamente isolati.

Per gli ufficiali in congedo

Il Comando della Divisione militare comunica:

«Domenica 23 maggio avrà luogo la 17.a riunione del Corso d'istruzione per gli ufficiali in congedo che doveva effettuarsi domenica scorsa. Gli ufficiali verranno accompagnati a visitare il Poligono di Cirié come era stato precedentemente comunicato. Appuntamento alle ore 8,45 alla stazione della ferrovia Cirié-Lanzo. Partenza da San Maurizio alle ore 17».

Associazione insegnanti scuole commerciali

E' stata costituita l'«Associazione fra professori di scuole commerciali» allo scopo di portare un contributo per il perfezionamento dell'insegnamento commerciale e di quello professionale in genere, e per l'incremento di tutte le forme di attività che concorrono alla prosperità della Nazione. L'Associazione ha deliberato di promuovere la costituzione di Associazioni consorelle in tutta Italia.

Miglioramenti ai ferrovieri della Santhià-Biella

Ieri nei locali della Direzione della ferrovia Santhià-Biella è stato concluso un patto aggiuntivo per i ferrovieri dipendenti. Erano presenti alla discussione il comm. ing. Mario Pellegrini, il cav. Mario Quilico per la Società ed i sigg. Pozzo e Trabucco in rappresentanza del Sindacato comunicazioni secondarie e della Sezione ferrovieri di Biella. Dopo cordiale discussione venne stabilito di concedere al personale aumenti speciali nella misura complessiva di L. 200.000 annue.

GLI AFFITTI
L'opera delle Commissioni rionali

L'ufficio stampa del Fascio comunica:

«L'opera delle Commissioni rionali, in esecuzione delle direttive emanate dal Fascio, aventi per base aumenti di fitti ispirati a criteri di equità, dimostra di riuscire a dirimere numerose vertenze, facilitando così il passaggio dal regime vincolistico alla libera contrattazione. Infatti, il numero di conciliazioni raggiunto ascende a tutt'oggi a oltre 2300, fuse pochissime deplorevoli eccezioni, tanto i proprietari che gli inquilini, aderiscono all'invito di un'equa conciliazione; sono rari i casi, denunziati all'ufficio centrale, di conciliazioni mancate. Il Fascio fin d'ora ringrazia quanti fascisti prestano la loro valida opera di civile conciliazione e particolarmente l'avv. Giulio Colombini, organizzatore delle Commissioni rionali».

A questo proposito la Commissione rionale della Barriera di Milano ed Aurora comunica che ha già conciliato oltre 300 vertenze e fatti ritirare oltre cento ordini di sfratto. Diverse migliaia di lire vennero fatte restituire da proprietari che le avevano indebitamente percepite a titolo — illegalissimo — di «buona entrata». La Commissione segnala poi un deplorevole caso, del proprietario d'una casa situata nel rione il quale non ha voluto venire ad accordi conciliativi ed ha dimostrato una veramente eccessiva sete di lucro.

Secondo quanto ci scrive la Commissione, la casa in parola — sporca, sprovvista di persone e di portinaio — è composta di 45 camere, abitate da 134 persone. «Ha scale sporche e stanze che attendono da anni di essere imbiancate. In certi punti le immondizie si raccolgono sui pianerottoli. E' costata, tre anni fa, circa settantamila lire e rende al proprietario, ogni mese, lire 1960, senza i nuovi aumenti. Il proprietario vuole sfrattare tutti i vecchi inquilini. Per dodici stanze senz'aria e senza luce, ha preteso lire 10.815 di «buona uscita». Stanze di 16 metri quadrati, con una sola apertura, ammobigliate, qualcuna, con un letto senza materasso, nè coperte, nè biancheria, con due o tre vecchie seggiole e un tavolino, vengono affittate dalle 200 alle 300 lire mensili. La Commissione rionale fascista rinnova pubblicamente a tale proprietario le domande già fattegli: 1.o portare i fitti alla loro giusta misura; 2.o rimborsare le somme percepite come «buona entrata»; 3.o ridurre alla metà l'affitto delle camere ammobigliate, come si è detto, e di riconoscere agli inquilini quanto hanno pagato di più per il passato».

I Congressi

Il II Congresso polidialettale che si svolgerà nella nostra città nei giorni 21, 22, 23 corr., raccoglie sempre nuove adesioni e sempre nuovi entusiastici consensi. Anche il Comune di Milano si farà ufficialmente rappresentare. Alla grande serata polidialettale che si terrà nel teatro «Odeon», venerdì sera, alle ore 21 precise, parteciperanno oltre a Testoni, Trilussa, Barbarani, che verranno espressamente a Torino, J. Mario Angeloni di Genova, Silvio Crepaldi di Milano, Antonio Nitti di Bari, Nino Costa di Torino. Accettarono di prestare il loro concorso il pianista Marcello Boasso, le artiste signore Calcina e Filippini, elementi corali dell'Associazione Nazionale Alpini, cantando inni folkloristici montanari. Chi ancora intendesse inscriversi al Congresso si rivolga alla «Pro Torino».

Dal 27 al 30 corrente, in occasione della Mostra edilizia, si svolgeranno due congressi: quello dell'abitazione e quello dell'urbanesimo. In entrambi saranno trattati da esperti argomenti di grande attualità e di pubblica utilità insieme. Quanti ingegneri, architetti, costruttori e studiosi s'interessano di questi problemi possono inviare la loro adesione entro il 25 corrente al Collegio dei costruttori in via Bertola, 47.

— La Sezione torinese del «Nastro Azzurro» comunica che l'annuale congresso nazionale dell'Istituto avrà luogo quest'anno a Bari in omaggio alla eroica «Brigata Regina» (9.o e 10.o Fanteria) decorata con due medaglie d'oro per ogni reggimento, e per onorare la gente di Puglia che le fornì la maggior parte dei suoi magnifici fanti. Saranno concesse specialissime riduzioni ferroviarie e verrà organizzata una gita a Rodi. Il congresso si svolgerà nella prima decade di giugno e le adesioni dovono essere inviate entro il 25 corrente alla segreteria della Sezione.

— Fra il 10 e il 12 giugno è pure organizzato il congresso d'Igiene. L'inaugurazione avverrà al teatro Alfieri in presenza dei Principi e delle autorità. In tale occasione i congressisti faranno visite e gite alla Colonia Profilattica Principessa Laetitia e alla Casa del Sole; alla Colonia Ergoterapica all'Eremo di Lanzo della Croce Rossa con proseguimento al Piano della Mussa e visita alle origini dell'Acquedotto municipale; all'Esposizione edilizia; all'Acquedotto di Valsangone con gita ai laghi di Avigliana e a Sant'Antonino di Ranverso, dove il prof. Sacco illustrerà la formazione geologica della Valle del Po; al Sanatorio San Luigi; all'Ospedale San Vito; all'Istituto del Chinino dello Stato, ecc. Sarà visitato qualche stabilimento industriale, mentre il Municipio concederà il libero ingresso ai Musei cittadini; il congresso si chiuderà con una gita al Parco della Rimembranza ed alla Basilica di Superga. Le iscrizioni si ricevono presso l'Ufficio d'Igiene, via Corte d'Appello, 1.

Cassa mutua «Fiat»

Ieri è avvenuto l'insediamento della nuova Amministrazione della Cassa mutua interna «Operai Fiat», che raggruppa ben 37.600 operai. Erano presenti il presidente Fresia, il direttore cav. Ornieo, il generale gr. uff. Rostagno, già commissario straordinario, e i due sindaci, rag. Ruggerini e Palma. Dopo aver fatto constatare che i registri erano in assoluta regolarità, il generale Rostagno fece la consegna ai nuovi dirigenti.

L'amministrazione della Cassa, come prescrive lo statuto sociale, è stata affidata ad un Comitato di direzione e sorveglianza così composto: presidente Fresia (Off. Lingotto), direttore provvisorio Ornieo, Dasso Ugo (Sez. Ferriere), Marchisio Alberto (Sez. Spe.), Piatti Giorgio vice-presidente (Sez. Industrie Metallurgiche), Pistorini Paolo (Sez. Costr. Spec.), Barzi Giovanni (Off. Villar Perosa), Galletto Carlo (Sez. Costr. Spec.), Negro Antonio (Off. Lingotto), Sissoldo Emilio vice-presidente (Off. Lingotto); Sindaci: Palma Felice (Sez. Materiale Ferr.), Ruggerini rag. Alessandro. La Cassa mutua interna «Operai Fiat» provvederà ad emanare direttamente le norme e disposizioni relative ai vari servizi.

Avvenuto l'insediamento vennero inviati telegrammi all'on. Mussolini e all'on. Rossoni.

Una medaglia - ricordo alla guardia Lione

I lettori ricordano il drammatico episodio avvenuto di recente nella casa di via Botero 1, dove due audacissimi ladri ch'erano riusciti a fare un bottino di 250.000 lire furono sorpresi dalla guardia municipale Carlo Lione. Il giovane e coraggioso agente tenne un magnifico contegno, lottando disperatamente coi due malandrini, che tentavano di gettarlo nella tromba delle scale, e riuscì ad arrestarne uno, mentre l'altro precipitava, nella fuga, da una balconata del terzo piano nel cortile.

Ieri sera il Fiduciario del Fascio, on. Gemelli, presenti il Comitato consultivo del Fascio stesso ed i Commissari, ha consegnato alla guardia Lione una medaglia d'argento a ricordo del magnifico atto di valore accompagnando l'offerta con parole di altissima lode. Il Commissario comm. Grassi ha ringraziato a nome del Corpo delle Guardie municipali, che è orgoglioso dell'omaggio reso all'umile e valoroso agente.

Il saggio dei diecimila piccoli ginnasti

A causa del cattivo tempo di questi ultimi giorni che ha impedito l'esecuzione dei lavori per l'allestimento dello Stadium, il grandioso saggio ginnastico degli alunni delle scuole elementari, che doveva aver luogo il giorno 23 corrente raccogliendo diecimila piccoli ginnasti è stato rinviato alle ore 17 di domenica 6 giugno [illegible] festa dello Statuto.

Si getta sotto il treno

Alla sede della «Croce Verde» in via della Consolata, è stata segnalata telefonicamente dalla Milizia Ferroviaria, comando della stazione Dora, una grave sciagura avvenuta sulla linea di Venaria Reale. Un giovane era stato rinvenuto sui binari, ferito in varie parti del corpo, in gravissime condizioni. Sul posto si recò un'autoambulanza che raccolse l'infelice e lo trasportò, quindi, alla Astanteria Martini.

Il ferito vi ricevette le cure necessarie dal dott. Marconi, il quale constatò che il poveretto aveva riportato la frattura della base cranica e del gomito sinistro. Non era in grado di rispondere alle domande del medico. Dai primi accertamenti è risultato che l'infelice si era gettato, a scopo suicida, sotto un treno ed era stato trascinato per un tratto dalla motrice. Dalle carte rinvenutegli indosso pare che il giovane sia tal Albino Costarini, di 29 anni. Ha lasciato due lettere, una indirizzata alla Questura, e l'altra alle sue sorelle. In esse, indubbiamente, il disgraziato giovane avrà rivelato le cause che l'hanno indotto al tragico passo. Egli versa, per le gravi lesioni, in pericolo di vita.

Furto in un ufficio incustodito

Un furto è stato denunciato ieri alla polizia dal signor Rene Bellin, suddito francese, rappresentante della Compagnia di applicazioni meccaniche, con uffici in Galleria Nazionale. Dalle 12 alle 14, cioè durante le due ore di chiusura per il pranzo, mentre negli uffici non c'era più alcuno, ignoti ladri, forzando la serratura della porta d'ingresso, sono entrati nell'interno. Da un tiretto hanno tolto la somma di lire 4083 in biglietti di vario taglio, e da una giacca appesa all'attaccapanni, di proprietà del magazziniere Edoardo Consoglio, si impossessarono di un portafoglio contenente 15 lire, quindi si allontanarono indisturbati. Al suo ritorno nell'ufficio, il signor Bellin si accorse dell'incursione ladresca, ma non gli rimase altro da fare che recarsi in Questura a denunciare il furto. Sono state iniziate indagini per rintracciare i colpevoli.

500 lire che attendono il proprietario

Il signor Oreste Beccuti, proprietario di un «bar» in via Pietro Micca 20 ha notificato alla polizia che il giorno 20 corrente la commessa Emilia Baudano ha rinvenuto per terra, vicino al banco dell'esercizio, un biglietto da 500 lire, evidentemente smarrito da qualche avventore. Il biglietto attende perciò, grazie all'atto di onestà della ragazza che lo ha tosto consegnato al signor Beccuti, di rientrare in possesso del suo proprietario.

Alla Guardia medica

Giuseppe Bolando di Giovanni, di anni 33, lavorando nella fabbrica di tessitura di borgata Leumann, riportava la probabile frattura della base cranica, ferita lacero contusa al sopracciglio destro e paralisi facciale, per essere stato colpito da una cinghia di trasmissione, improvvisamente spezzatasi. Egli fu ricoverato al S. Giovanni e giudicato guaribile in giorni 30.

L'ex-cancelliere Gennaro Rubino, di Napoli trentenne, il cui nome ricorse in recentissime cronache, è rimasto ieri ferito in un accidente motociclistico in via Bertola, presso la via Manzoni, dove abita al n. 3. Egli si trovava sulla motocicletta di un amico quando, allo svolto della via, un'altra motocicletta [illegible]

Concerti benefici

NOTE SPICCIOLE

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

ULTIME NOTIZIE

Il Reichstag vota la fiducia nel Gabinetto Marx

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Dinanzi ad un Reichstag semivuoto, il Cancelliere Marx ha esposto il programma del suo gabinetto, con un breve discorso che non ha suscitato nè violente disapprovazioni, nè calorosi consensi. La interminabile discussione preliminare sull'opportunità di fare al Reichstag dichiarazioni che a molti deputati sembravano inutili, il continuo succedersi di notizie contraddittorie sul modo come Marx se la sarebbe cavata nella questione della bandiera, avevano finito con lo stancare il pubblico ed i parlamentari, che non sono accorsi numerosi alla seduta. Come dalla stampa, così dal Reichstag il nuovo gabinetto non ha avuto accoglienze nè calde nè fredde.

La Germania, la Russia e la Lega

Marx ha ricordato, al principio del suo discorso, che il nuovo governo è composto degli uomini del gabinetto Luther, ed ha rivolto un saluto al suo predecessore che «per oltre tre anni pose al servizio del Reich e del popolo tedesco tutte le sue forze non comuni». Il gabinetto continuerà la politica estera seguita finora, che, iniziata a Londra con l'accordo sulle riparazioni, doveva trovare il suo coronamento nel patto di Locarno.

«Noi speriamo che le discussioni della Commissione ginevrina porteranno all'ingresso, in via definitiva, della Germania nella Lega delle Nazioni e renderanno possibile la sua collaborazione alla realizzazione dei grandi compiti della Lega. Il trattato concluso tra la Germania ed i Sovieti si inserisce in questa politica. Esso è l'espressione degli amichevoli rapporti che corrono tra la Germania e la sua grande vicina orientale, ed è un altro anello della catena dei trattati che servirà alla pace ed al consolidamento europeo. Benchè la Costituzione non ne faccia obbligo, il trattato sarà sottoposto, a causa della sua importanza, all'approvazione del Reichstag».

L'oratore accenna quindi alla piaga della disoccupazione, che colpisce molti strati del popolo tedesco, e promette in proposito tutto l'interessamento del governo, senza dare però concreti particolari sui rimedi che egli intende applicare.

Quindi Marx passa a ricordare la deliberazione presa dalla maggioranza del Reichstag di aderire alla lettera del Presidente Hindenburg, sulla questione della bandiera, esprimendo il desiderio che sia raggiunto un accordo. Il governo intende seguire la via accennata nella lettera del Presidente Hindenburg, e pervenire alla meta da essa indicata. (Naturalmente, in tal modo non si intacca nè la validità, nè l'applicazione dell'ordinanza del 5 maggio, la cui base legale non può essere messa in dubbio). Venendo alla questione dell'espropriazione dei beni delle ex-case regnanti, Marx osserva:

«La data del plebiscito è stata fissata al 20 giugno. La posizione di principio del governo del Reich dinanzi al progetto di legge sull'espropriazione senza indennità dei beni delle ex-case regnanti, sottoposto alla decisione del popolo, non soffre alcuna modificazione per il rimpasto del gabinetto. Il governo chiede al Reichstag di sostenere i suoi sforzi per giovare, sulla base della Costituzione di Weimar, al benessere dell'intero popolo tedesco, mantenendo l'unità del Reich e rispettando i diritti dei singoli Stati. Solo con una collaborazione tra governo e rappresentanza popolare si potrà raggiungere la meta prefissa».

Il discorso di Marx è stato raramente interrotto dal grido di «Udite, udite!», che si sono fatte sentire soltanto quando il Cancelliere ha accennato all'ordinanza sulla bandiera. Il discorso è stato accolto freddamente.

La discussione

Dopo Marx, ha parlato il socialista Muller Franken, a nome dei socialdemocratici. Egli ha detto:

«I capi partito non sono stati consultati per la soluzione della crisi, quantunque non sia possibile evitare tali consultazioni se si vuole formare un governo che poggi su una salda maggioranza parlamentare. Ma questa non sarà attuabile fino a quando i popolari, malgrado le loro platoniche dichiarazioni d'amore alla grande coalizione, cercheranno l'unione con la destra. L'ultimo punto dei deliberati del Centro suona quasi un invito ai tedesco-nazionali di approvare Locarno, in cambio di alcuni portafogli ministeriali».

L'oratore dichiara che il suo partito è d'accordo col governo nelle direttive di politica estera, ma non può essere soddisfatto dell'annuncio di una Commissione per studiare la questione della bandiera, commissione che interrogherà magari gli storici e gli studiosi di araldica per fissare la forma ed i colori del vessillo nazionale. Nella seconda parte del suo discorso, l'oratore, dopo avere negato ogni valore alle voci di sommosse da parte di elementi di sinistra, afferma che il vero pericolo viene invece dalla destra. Egli chiede al governo se realmente esistano relazioni tra le sezioni della Reichswher e le Associazioni di destra. «I socialisti — egli conclude — respingeranno tutte le mozioni che in argomento saranno presentate».

Alla domanda dell'oratore socialista risponde immediatamente il ministro Kuel, democratico, che temporaneamente (durante l'assenza di Gessler) regge il dicastero della Reichswher:

«Nessuna relazione esiste tra le Associazioni di destra e la milizia. La legge punisce gli ufficiali e i soldati che abbiano contatti con associazioni politiche. Si è affermato che chiunque faccia domanda di entrare nella Reichswher viene richiesto della tessera di una determinata associazione di destra. Purtroppo, il governo con profondo rincrescimento, ha dovuto constatare che in singoli casi alcune sezioni, prima di ammettere i giovani nella milizia, si sono rivolti al colonnello Von Luck, noto capo del «Club sportivo Olimpia» per informazioni sui precedenti politici dei postulanti. Ma un fatto simile è proibito dalla legge, e contrario alle prescrizioni regolamentari, e il governo svolgerà in merito un'azione senza riguardi per alcuno. Se il materiale documentario sarà sottoposto al mio esame, ordinerò una severa inchiesta sui casi denunciati».

Il conte Vestarp, capo dei tedesco-nazionali, sostiene la tesi che i partiti medi debbono cercare l'unione con le destre, e non seguire l'attuale provvisorio gabinetto di minoranza nel suo riavvicinamento ad elementi di sinistra. Nelle dichiarazioni del governo, la parte più interessante — egli aggiunge — è stata quella sottaciuta, cioè il pericolo di un movimento rivoluzionario bolscevico in Germania. I nazionalisti sono contrari a questo gabinetto, che cerca l'appoggio dei socialisti e vuole solo essere un ponte di passaggio verso un altro gabinetto di cui facciano parte anche i rappresentanti della social democrazia. Il rappresentante del Volkspartei si dichiara però favorevole al governo per la sua volontà di applicare l'ordinanza sulla bandiera.

L'oratore dei partiti democratici invece, pure esprimendo la fiducia in Marx, condanna la famosa ordinanza, e chiede che la bandiera unitaria sulla base dei colori repubblicani diventi presto una realtà.

Viene approvata a grande maggioranza la mozione dei partiti ministeriali così concepita: «La Camera prende conoscenza delle dichiarazioni del governo, e passa all'ordine del giorno».

I nazionalisti si sono astenuti dal voto.

LA POLONIA

Diminuita tensione con la Posnania

Scioglimento della Dieta e triumvirato?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 19, notte.

Nelle ultime 24 ore, è intervenuto un sensibile mutamento in Polonia in favore di Pilsudzki. Il maresciallo vuole evitare ogni inutile effusione di sangue, ed è per questa ragione che egli tratta con i guanti la fronda della Posnania. Nel campo dei contro-rivoluzionari si verificano, d'altra parte, i primi dissidi.

Secondo la stampa democratica di Varsavia, 200 ufficiali nati in Posnania, e che non vogliono riconoscere il governo di Pilsudzki, hanno chiesto alle autorità tedesche il permesso di passare la frontiera. Duemila soldati della Posnania, che stazionavano nei pressi di Varsavia, sono ritornati nelle guarnigioni. Gli scontri fratricidi sono cessati. Fra le due parti è stato concluso una specie di armistizio. Per contro, fra Varsavia e Posen non è intervenuto ancora alcun compromesso politico. Molti parlamentari di destra hanno formato in Posnania un contro-Parlamento, il quale chiede la convocazione della Assemblea nazionale per l'elezione presidenziale non a Varsavia, ma in qualche altro centro importante, per esempio a Cracovia.

Pilsudzki invece vuole lo scioglimento della Dieta. I suoi amici lo invitano a non fermarsi a mezza strada e ad agire con i mezzi più radicali contro la destra, per togliere ogni velleità di reazione. Intanto si parla della possibilità di una dittatura, o di un triumvirato, composto di Pilsudzki, Dartel, e un altro rappresentante dei gruppi di sinistra. Sulla sorte degli ufficiali superiori internati non è stata ancora presa alcuna decisione. I socialisti insistono perchè contro gli ufficiali compromessi si agisca con provvedimenti più severi, ed insistono particolarmente sul caso del generale Zukorski, che, come comandante delle forze aeree polacche, aveva ordinato il lancio di bombe sulla capitale.

Le notizie ufficiali

Varsavia, 19, notte.

L'*Agenzia telegrafica polacca* scrive che il governo ha ripreso i suoi lavori normali, dato che il Paese è ora completamente pacificato. Il ministro dell'Interno ha esposto ieri al Consiglio dei ministri la situazione a Varsavia ed in provincia. In seguito ad una lieve indisposizione del Presidente interinale della Repubblica, la data della convocazione dell'Assemblea nazionale non è ancora fissata. Il governo ha deciso di mantenere la censura sulla stampa, che è stata ritenuta ancora necessaria per calmare gli animi.

Il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, Morawski, è stato sostituito da Roman Knoll, ex ministro di Polonia a Mosca e poi ad Angora.

(Stefani).

Un'intervista con Haller

Parigi, 19, notte.

Il generale Haller, intervistato a Posen dal corrispondente dell'*Echo de Paris*, ha detto fra l'altro che è falso che l'ex Presidente della Repubblica abbia dato le dimissioni, ed ha aggiunto che i ministri del Gabinetto dimissionario sono prigionieri, ma non riconosceranno una situazione imposta con la violenza. Esprimendo in seguito la sua completa fiducia nelle truppe di cui è a capo per reprimere l'insurrezione, ha concluso con queste parole: «Ci vorrà tempo per annientare la insurrezione; ma noi ci riusciremo».

(Ag. Stefani)

La politica estera polacca immutata

Roma, 19, notte.

La Legazione di Polonia a Roma comunica:

«Con riferimento alle notizie pubblicate da vari giornali su di un cambiamento di direttive nella politica estera polacca, in seguito agli ultimi avvenimenti politici, la Legazione di Polonia presso il Quirinale tiene a dichiarare (riferendosi alle dichiarazioni del Ministro degli Esteri ad *interim* e ad istruzioni ricevute dal governo polacco) che la politica estera della Polonia non subirà alcun cambiamento e tenderà, come per il passato, alla collaborazione internazionale per il mantenimento della pace sulla base dei trattati, in conformità dello Statuto della Lega delle Nazioni, facendo in modo di mantenere anche per l'avvenire buone relazioni con i paesi confinanti». (Stef.).

La Legazione di Lituania a Roma comunica:

«E' destituita da qualsiasi fondamento la notizia di concentramenti e di sconfinamenti di truppe lituane allo scopo di occupare Vilna. Davanti ai recenti casi di Polonia, la Lituania si mantiene strettamente neutrale e non intende in nessun modo di oltrepassare la linea di confine». (Stef.).

Due ragazzi caduti fra gli orsi

Uno è morto, l'altro è stato salvato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 19, notte.

Una scena spaventosa si è svolta ieri nella fossa degli orsi esistente in un parco di Berna. Alcuni cittadini che passavano in quella località, udirono delle grida strazianti. Affacciatisi sulla fossa, scorsero due ragazzetti che giacevano svenuti sul fondo di essa e intorno a loro, gli orsi. Uno degli animali aveva preso il ragazzo più giovane per il collo e glielo stava dilaniando. Gli spettatori si precipitarono sopra dei mattoni che si trovavano lì a portata di mano, per colpire l'infuriata bestiona. L'orso, ad un dato momento, prese per una spalla il ragazzo per scaraventarlo contro il muro. In quel momento, un altro orso della fossa tentò di impadronirsi della vittima cercando di trascinarla nella propria tana.

Il guardiano piombò allora con grande coraggio nella fossa, e colla forca si diede a percuotere le bestie, cercando di ridurle all'impotenza. Uno dei ragazzi potè essere salvato, mentre l'altro è stato portato all'ospedale in fin di vita, e poco dopo è morto.

Il guardiano ha fatto il seguente racconto: «Verso le 18, mentre stavo osservando dei lavori che si effettuavano nelle vicinanze della fossa, udii delle grida disperate. Mi precipitai nella fossa, e misi in azione gli idranti. Nella fossa si trovavano due ragazzi. Gli orsi Hansi e Joggi avevano già cominciato ad azzannare le loro vittime, e il sangue aveva maggiormente eccitato le bestie. Con un forcone, io aggredii Hansi, l'orso più robusto, il quale però, senza rivoltarsi contro di me tentava di portare la vittima che teneva fra i denti nella sua tana. Per strappargli il ragazzo, lasciai andare sulla testa dell'orso un terribile colpo di staffile. L'orso allora si rivolse contro di me, infuriato, senza però abbandonare la sua preda. Finalmente cadette. Allora intervenne l'altro orso Joggi, il quale pure cercò di impadronirsi del ragazzo».

Il modo col quale i due ragazzetti sono finiti nella fossa degli orsi è il seguente. Uno di essi percorreva una strada, in bicicletta, quando si ruppe il freno della macchina. La strada in discesa conduceva alla fossa. Per la rottura del freno, il ciclista andò a sbattere contro il parapetto della fossa degli orsi, precipitandovi dentro e trascinando nella caduta un bambino di 10 anni a nome Fritz Ellemberger, che stava osservando tranquillamente gli animali. Il Fritz Ellemberger è rimasto la vittima.

IL DISARMO

Prosegue il dibattito sulle questioni di dettaglio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 19, notte.

La Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo ha ripreso stamane, in seduta pubblica, la discussione sul secondo punto del suo ordine del giorno, che era così concepito:

«A) E' possibile limitare gli eventuali armamenti di guerra di un paese oppure le misure di disarmo debbono concernere soltanto gli armamenti di pace?

«B) Che cosa bisogna intendere per riduzione o limitazione degli armamenti?».

In risposta ad una osservazione del belga De Brouckère, il visconte Cecil fa osservare che la Commissione si è riunita per stabilire quali sono le forze che debbono essere limitate. Dobbiamo — egli sostiene — considerare le forze che possono essere immediatamente mobilitate, e non la mobilitazione industriale. L'on. Paul Boncour constata che, se la Commissione non dovesse limitarsi ad uno scambio di vedute, bisognerebbe mettersi d'accordo su delle formule precise, e ne propone una. Ma il visconte Cecil trova che mentre la prima parte della formula dell'on. Boncour è ammissibile, la seconda non è accettabile. La divergenza viene quindi rinviata ad una sottocommissione. La discussione continua fra Boncour e Lord Cecil, tanto che il delegato dell'Argentina on. Perez constata che la discussione si limita in realtà ad un dialogo. Il silenzio che hanno osservato finora gli altri delegati — egli dice — proviene certamente dal fatto che il programma che è stato loro sottoposto non è sufficientemente chiaro. L'on. Perez propone di istituire un Comitato incaricato di distinguere fra i vari punti del programma, scegliendone gli elementi tecnici e quelli politici. Questa distinzione assai utile e chiara permetterebbe di fissare quali sono gli argomenti che devono essere rinviati al comitato tecnico e quali quelli su cui la discussione può aprirsi in sede di Commissione.

Una lunga discussione si impegna su questo punto. L'on. Comnèno, delegato rumeno, Cobian, delegato della Spagna, Matsuda, delegato del Giappone, spiegano perchè fino ad ora essi non hanno partecipato al dibattito. Finalmente, dopo uno scambio di vedute al quale partecipano Lord Cecil, Gibson, delegato degli Stati Uniti, e Paul Boncour, si giunge ad un accordo per cui verrà istituito un sotto-comitato di redazione composto da Paul Boncour, Lord Cecil, il gen. De Marinis, Matsuda, Gibson, il conte Bernsdorff, De Brouckère, Perez e Sokal. Su proposta del Presidente, la Commissione decide poi la costituzione di una seconda sotto-commissione, incaricata di studiare l'aspetto economico dei problemi sottoposti alla commissione preparatoria. Questa sotto-commissione sarà composta di un rappresentante di ogni delegazione e tratterà tutti gli argomenti non militari che le saranno rinviati dalla commissione. Essa delibererà d'accordo con la commissione mista già costituita.

Nel pomeriggio, dopo alcuni rilievi dello svedese Veverka sul secondo punto dell'ordine del giorno, si passa al 3.o punto, così concepito: «Quali regole si possono seguire per paragonare gli armamenti di un Paese con quelli di un altro (per esempio: numero degli effettivi, periodo di servizio, materiale, armi ecc.)?».

Il carattere tecnico dei problemi sollevati da questo punto dell'ordine del giorno è evidente, e la Commissione lo rinvia senz'altro al Comitato militare. Il duello oratorio continua poi sul punto 4.o, che dice: «Vi sono degli armamenti offensivi e degli armamenti difensivi? Esiste un metodo che permetta di rendersi conto se una certa forza è organizzata con spirito puramente difensivo (qualunque sia il modo di impiego che se ne possa fare in tempo di guerra) o se invece essa è costituita con spirito di aggressione?».

Un'importante offensiva francese felicemente iniziata al Marocco

Fez, 19, notte.

Nelle prime ore del mattino, un'importante offensiva è stata lanciata in tutto il settore est. Le prime informazioni indicano che, dappertutto, le truppe francesi progrediscono con successo.

Una tragedia fra sordomuti

Uccide la moglie e due figli, e si impicca

Vienna, 19, notte.

In un villaggio presso Budapest è avvenuta una terribile tragedia famigliare. Un operaio sordomuto ha ucciso, a colpi di mannaia, la moglie, pure sordomuta, e due figli. Poscia l'operaio si è impiccato. I quattro cadaveri vennero rinvenuti questa mattina.

Il monumento della vittoria a Bolzano

Quattro scultori e un architetto

Roma, 19, notte.

Il ministro della pubblica istruzione comunica: «Il capo del Governo ha ricevuto il ministro della Pubblica Istruzione on. Fedele, l'on. Suardo e l'architetto Marcello Piacentini, che gli hanno presentato il progetto definitivo del ministero alla vittoria italiana in Bolzano. L'on. Mussolini l'ha approvato entusiasticamente».

Il monumento alto 25 metri, è costituito da una serie di grandi fasci littori, che sorreggono il fastigio sul quale sarà scolpita l'Italia vittoriosa. Nel centro si leverà una ara. Le opere di scultura, per ordine del capo del Governo, saranno affidate agli scultori Andreotti, Canonica, Dazzi e Wildt. I lavori saranno iniziati il 12 luglio p. v. ed il monumento verrà inaugurato il 24 maggio 1928 nel decennio della vittoria.

Le classifiche del Giro d'Italia

Firenze, 19, notte.

Ecco l'ordine d'arrivo della 3.a tappa del Giro d'Italia:

1.o Binda Alfredo di Cittiglio, alle ore 19,20'45", impiegando a compiere il percorso di chilometri 312 ore 14,5'45", alla media oraria di Km. 22,134; 2.o Bresciani Arturo alle ore 19,25'16"; 3.o Brunero Giovanni alle 19,25'16"; 4.o Girardengo Costante alle ore 19,25'46"; 5.o Pancera Giuseppe, idem; 6.o Piemontesi Domenico alle 19,26'16"; 7.o Enrici Giuseppe, idem; 8.o Dinale alle 19,29'44"; 9.o Negrini, idem; 10.o Picchiottino alle ore 19,31'24".

Seguono nell'ordine: 11. Lazzaretti; 12. Basletti; 13. Gilli; 14. Balsignani; 15. Vallazza; 16. Martinetto; 17. Pomposi; 18. Berni; 19. Robotti; 20. Poloni; 21. Cortesia; 22. Gabrielli; 23. Gremo; 24. Meneghini; 25. Caitel; 26. Ferrario; 27. Barbera; 28. Rossignoli; 29. Tecchio; 30. Cominetti; 31. Messeri; 32. Bandiovanni; 33. Brivio; 34. Montevecchi; 35. Parsichelli; 36. Orioli; 37. Borsotti; 38. Bellia; 39. Vergani; 40. Improta; 41. Cavinelli; 42. Venturi; 43. Pancera E.; 44. Cerro; 45. Terreni; 46. Giannucco; 47. Rho; 48. Pavrali; 49. Cattaneo; 50. Pallotta; 51. Casadio; 52. Chiesa; 53. Brenzi; 54. Busaglia; 55. Trigilio; 56. Bosiehi; 57. Berardi; 58. Qualino; 59. Cali; 60. Ticozzelli.

Dopo la terza tappa la classifica generale è la seguente:

1.o Piemontesi, in ore 35,59'44"; 2.o Picchiottino, 36,6'44"; 3.o Bresciani, 36,7'6"; 4.o Brunero, 36,10'20"; 5.o Girardengo, 36,10'30"; 6.o Negrini, 36,23'1"; 7.o Bestetti, 36,24'8"; 8.o Pancera, 36,27'1"; 9.o Binda, 36,33'4"; 10.o Enrici, 36,35'28"; 11.o Gilli, 36,39'18"; 12.o Dinale, 36,45'31"; 13.o Martinetto, 36,50'1"; 14.o Cortesia, 36,52'2"; 15.o Vallazza, 36,57'16".

Si hanno ora maggiori e più precisi particolari sull'incidente che ha messo fuori gara Linari, e che viene ora assai ridotto nella sua gravità. A 25 km. dall'arrivo, mentre stava per tentare di dare battaglia ai suoi avversari del gruppo di testa, in prossimità di San Pietro Agliana, veniva investito da un incauto «sidecarista», rimasto sconosciuto, che tagliava con la macchina la strada. La violenza del colpo gettava a terra Linari, lanciandolo a qualche metro di distanza e facendolo rimanere al suolo privo di sensi. Raccolto da un'automobile, veniva accompagnato all'ospedale di Prato, ove il medico di guardia gli riscontrava escoriazioni molteplici per tutto il corpo e altre ferite giudicate guaribili in 10 giorni.

IL PO

Nuova minaccia a Roncarolo

Parroco e abitanti in pericolo — 500 capi di bestiame annegati a Caorso

Piacenza, 19, notte.

Un altro grave pericolo minaccia stasera il disgraziato paese di Roncarolo. A mezzanotte è stato richiesto l'intervento del Genio Pontieri perchè un altro tratto di argine minaccia di cadere e di lasciar scoperta la chiesa ed un gruppo di case che le sono attorno. Si conferma che nella chiesa parrocchiale è tuttora il prete e pare che nelle case minacciate vi siano altre persone. Autocarri attrezzati del genio sono subito partiti con numerose squadre di pontieri. Sulla strada vicina all'argine, in prossimità di Roncarolo e di Caorso, sono stati disposti apparecchi foto-elettrici. Delle squadre tenteranno di lavorare tutta la notte. Anche un pilone di sostegno dei fili elettrici provenienti dall'Adamello e che sorge vicino al ponte, nell'isolotto Maggi, è minacciato dalla corrente. E' cominciato il trasporto in città del bestiame annegato. Si calcola che soltanto a Caorso siano annegati 500 capi di bestiame che era stato colà concentrato. In paese è stato improvvisato un grande macello. Ora si cercherà di distribuire grande quantità di carne nei diversi centri della regione. A mezzanotte la piena del Po misura m. 7.2.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Le acque del Po sono scese stamane a m. 8,30 con una diminuzione oraria di 5 cm. Cinquanta persone isolate in una fattoria inondata corrono pericolo e si fanno energici sforzi per salvarle.

(Stefani)

E' stata eroicamente salvata a Loano la più vecchia maestra d'Italia

Savona, 19, notte.

Forse se non fosse giunto il rovinoso nubifragio di questi giorni nessuno avrebbe saputo che in una modesta località denominata Monti, presso Loano, viveva la maestra più vecchia d'Italia. Si tratta della signora Eleonora Giampelli, che è quasi giunta a compiere la bellezza di 95 anni. Essa insegnò a quattro generazioni e malgrado la tardissima età gode ancora di discreta salute. La veneranda ex-insegnante viveva fino a poco tempo fa, tranquillamente in una casa modestissima della famiglia colonica Oppizzi sulla riva sinistra del torrente Nimbalto. Ma il colono Felice Oppizzi avvertiti, in seguito all'inondazione, i primi scricchiolii dell'impalcatura, comprese il pericolo e si affrettò a mettere in salvo la sua famiglia e la vecchia maestra, trasportandoli in altra località. Pochi istanti dopo la casetta crollava in seguito alla infiltrazione dell'acqua torrenzizia. L'ultra nonagenaria maestra trovasi ora ospite della famiglia Calcagno a Loano, dove è fatta segno alle cure più affettuose. Quella popolazione venuta a conoscenza dello scampato pericolo della cara vecchietta, le ha fatto una dimostrazione di simpatia.

Due vittime in Val d'Aosta

Ivrea, 19, notte.

Il maltempo in valle d'Aosta ha fatto due altre vittime. I parenti di Elia e Vittorio Aymenod fu Andrea, uno di anni 12 e l'altro di 11 anni, dimoranti in una casupola dell'alpestre frazione Ussel di Chatillon, volendo fare una festicciuola in famiglia, ieri sera alle 18 diedero incarico ai detti ragazzetti di scendere al capoluogo, distante circa 2 chilometri per farvi acquisto di un fiasco di vino, di tabacco e di caramelle. Il miraggio dei dolci mise le ali ai piedi dei due fratellini, che rapidi, percorrendo la mulattiera, scesero la montagna, fecero gli acquisti nei pressi della stazione di Chatillon e si diedero a risalire frettolosi verso la loro casa, forse gustando qualcuna delle caramelle che avevano comperato. Non avevano percorso metà del cammino che una frana di non grandi dimensioni si staccò dall'alto li investì in pieno e li trascinò giù da un dirupo. Uno di essi, il Vittorio, fu trovato cadavere stamane, dal caposquadra della milizia Dante Boganza, sopra un cespuglio. Pare che l'altro, l'Elia, sia stato portato dalla frana nel fiume Dora.

Tutte le vittime dell'Adamello ritrovate

Brescia, 19 notte.

Dopo il lavoro durato quattro giorni è stata rinvenuta oggi la settima vittima del disastro prodotto dalla valanga precipitata in valle del Miller. Le sette salme sono state trasportate alla chiesa del paese di Saviore, dove seguiranno domani i funerali a cui parteciperanno tutte le maestranze alle dipendenze della Società Elettrica dell'Adamello.

IL PANE

CASALE. — Per determinazione del Commissario Prefettizio, i prezzi di minuta vendita del pane, confezionato con farina marca B, superiore, non potranno essere superiori ai seguenti: Forma grossa non eccedente il peso di gr. 250 a L. 2,80 al Kg.; forma piccola non oltre i cento grammi, L. 3,05 al Kg. Ogni rivendita dovrà essere fornita del pane di forma grossa in quantità sufficiente per corrispondere a tutte le richieste dei consumatori.

Alessandria, 19 notte.

In seguito all'aumento del grano i prezzi del pane hanno subito a loro volta una sensibile modificazione con determinazione odierna del commissario prefettizio. Ecco i prezzi nuovi: pane con farina al 72 per cento, di forma grossa, L. 2,75 al Kg.; pane di forma piccola, L. 2,90. L'aumento è di 0,15 per il pane di forma grossa, e di 0,10 per l'altro.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Mentre era intento a caricare delle merce su un autocarro, il meccanico Mariel Francesco di anni 19, è precipitato al suolo riportando gravissime ferite in più parti del corpo.

La commissione pel regolamento scolastico ha proposto di allocare tutti i maestri in un unico ruolo: ogni insegnante potrà così chiedere il trasferimento per ogni ordine di scuola tranne le femminili pei maschili.

La lapide ai dipendenti della Provincia caduti in guerra ed il bollettino della vittoria verranno solennemente inaugurati il 6 giugno p. v.

DA CUNEO

Per uno scoppio di gas illuminante, prodottosi nello stabile segnato col n. 61 di corso Nizza, si è verificato un principio di incendio. Tutti i vetri della casa sono andati in frantumi, ma non si hanno a lamentare danni alle persone.

Indumenti di vestiario e numerose galline sono stati rubati dai soliti ignoti nell'abitazione della signora Beltrami sita in via Sebastiano Grandis.

Numerosi esercenti sono stati dichiarati in contravvenzione per tenere al loro servizio minorenni.

Appiccato ad una trave della misera stamberga in cui abitava è stato rinvenuto il tintore Lorenzo Vassallo, di anni 60. Non si conoscono le ragioni che hanno indotto il suicida al tragico passo.

DA CASALE MONFERRATO

Caduto da un blocco di calcare l'operaio Vani Lorenzo di Rosigno ha riportato la frattura complicata della mano destra.

Cadendo accidentalmente, la settantaquattrenne Francesca Ferraris, si è prodotta la commozione cerebrale e la frattura del cubito e di un femore. E' stata ricoverata agonizzante all'ospedale.

DA VOGHERA

L'erezione di un monumento all'insigne concittadino Severino Grattoni, il quale ideò e condusse a termine i lavori del Frejus, è stata deliberata dagli Enti cittadini.

DA BUSTO ARSIZIO

Si è impiccato a Sorzano nel magazzino del proprio stabilimento l'industriale Luigi Pazzoni, di anni 47, nativo di Busto Arsizio. Motivi ignoti.

DA ROMA

Il Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo ha nominato in qualità di esperto presso il Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale il gr. uff. Pedrotti Paolo.

Le linee telefoniche con Parigi sono state stamane parzialmente interrotte.

Sogno d'amore d'una modistina tragicamente finito

Milano, 19, notte.

Stamane, verso le 10, le numerose persone che, attratte dall'insolito tepore della giornata primaverile, passeggiavano lungo i viali del Parco prospicienti la via Legnano, udirono distintamente un colpo di rivoltella. Portatesi nel luogo donde si era sentito echeggiare il colpo, in mezzo ad una folta macchia di arbusti rinvennero distesa una giovinetta esile, bruna, vestita con una certa eleganza. Essa era pallida in viso, aveva gli occhi socchiusi e nella destra stringeva una piccola «Browning». Agli accorsi essa rivolse un mesto sorriso di morente, poi chiuse gli occhi, senza pronunziare parola. Raccolta da alcuni pietosi, venne adagiata in una automobile pubblica e trasportata a tutta corsa alla vicina Guardia Medica e di qui, data l'urgenza del caso, all'Ospedale Maggiore, dove l'infelice giunse agonizzante. Le cure dei medici a nulla valsero e dopo mezz'ora la poveretta cessava di vivere, senza aver mai ripreso i sensi. Sopraggiunto un funzionario di P. S., da una lettera trovata nella borsetta, che portava seco la suicida, si è potuto conoscere il suo nome. La lettera era diretta a Ludovica Baldini, abitante in via Bergamini, 1, ed era stata scritta da certo Mario Gragnani. Sulla scorta di questo documento fu anche possibile ricostruire la causale del suicidio. La Baldini, che contava 18 anni, ed esercitava la professione di modista, aveva fatto conoscenza, circa un anno fa, con lo studente d'ingegneria Mario Gragnani, di 20 anni, il cui padre, che è un noto impresario teatrale, abita a Livorno. Tra i due si determinò una viva simpatia, che, alimentata dall'ardore della prima giovinezza, si tramutò in vivissimo amore. I due si giurarono fedeltà che soltanto la morte avrebbe potuto rompere, e, purtroppo, il loro giuramento doveva avere un tragico riscontro nella realtà. Il tramonto delle loro speranze doveva essere segnato dall'improvviso invito a ritornare a Livorno rivolto al Gragnani dai suoi famigliari, invito motivato dal fatto che le condizioni della famiglia non permettevano di fargli continuare gli studi, che egli aveva iniziato presso il nostro Politecnico. Il giovane, addolorato di dover abbandonare gli studi e forse più ancora pel pensiero di dover lasciare probabilmente per sempre la sua fidanzata, preso da sconforto, il 15 maggio scorso si portava nello stesso posto dove è avvenuto il suicidio di stamane, e si uccideva con un colpo di rivoltella al cuore. Poco prima di uccidersi, egli spediva alla Baldini una lettera di addio, dicendo che piuttosto di lasciarla, preferiva uccidersi. La ragazza ha voluto seguire nella tomba il suo fidanzato. Infatti, nella stessa località e nella stessa ora in cui era avvenuto l'altro suicidio, a pochi giorni di distanza, essa si è sparato un colpo di rivoltella al cuore. La ragazza era seria e molto amata dalle sue compagne di lavoro e, pur avendo in questi giorni dimostrato un contegno più sostenuto del solito e quasi melanconico, non aveva per altro lasciato nulla trapelare del triste proposito che stava maturando in lei. La tragedia ha destato un senso di profonda commiserazione.

Spara contro la figlia sordomuta

Novara, 19, notte.

Si è riaperta oggi la nostra Corte d'Assise con il processo a carico del manovale Giorda Giacomo fu Lorenzo, di anni 58, da Cuneo, residente a Vercelli. Costui, che un tempo dimorava a Torino, si era qualche tempo fa trasferito a Vercelli dove era andato ad abitare colla figlia Delfina, una povera sordomuta, sposata all'operaio Francesco Rossi, anch'esso sordomuto. Il vecchio Giorda aveva trovato lavoro nello stabilimento Olivetti di Vercelli, e versava alla figlia 100 lire la settimana. Però, dopo un certo tempo, egli prese a lagnarsi che la figlia lo maltrattava e gli dava poco da mangiare. Nacquero da questo gli screzi che si conclusero con numerose scenate. La disgraziata Delfina invece, richiamava spesso il padre perchè si ubbriacava troppo di frequente.

L'11 novembre dello scorso anno, appena alzatosi dal letto, il Giorda, che la sera prima aveva avuto un aspro litigio colla figlia, si mostrava adirato e taciturno. La di lui figlia Delfina si era accinta a preparare il caffè, quando il padre le disse: «Puoi farne a meno tanto devi morire». E così dicendo, trasse di tasca una rivoltella, puntandola contro la donna. Fortuna volle che il colpo non partisse, giacchè cinque delle cartuccie erano inesplodibili perchè vecchie ed umide. Intanto la Delfina si dava alla fuga disperatamente, ed uno degli ultimi colpi era partito quando essa si trovava già sulla strada, fortunatamente salva. Arrestato da un appuntato di finanza, il Giorda non solo confessò di avere voluto uccidere la figlia per poi uccidersi, ma si lagnò che la rivoltella non avesse funzionato regolarmente, perchè in questo caso tutto sarebbe stato finito. Al processo, il Giorda affermò che la figlia gli usava troppi maltrattamenti, mentre la donna escussa con l'aiuto di un interprete, negò assolutamente il fatto, narrando che dovette sempre rimproverare il padre perchè si ubbriacava. Il P. M. cav. uff. Re, con una serena requisitoria, richiese ai giurati un verdetto di colpevolezza mitigato tuttavia dalla diminuente della semi infermità mentale, mentre il difensore, avv. De Fabianis, sostenne la tesi che il reato si riduceva a delle semplici minaccie.

I giurati, col loro verdetto, affermarono trattarsi di questo reato e concessero all'imputato la semi infermità di mente. Conseguentemente il Presidente, comm. Ranieri, condannò l'imputato alla pena di 5 mesi e 12 giorni di reclusione, pena già scontata. Egli quindi venne messo in libertà e ritornò ad abitare presso la propria figlia.

Cento donne denunziate per sciopero

Milano, 19, notte.

La nuova legge 3 aprile 1926 che afferma reati d'azione pubblica lo sciopero e la serrata ha avuto una sua prima applicazione di questi giorni con denunzia presentata dal questore gr. uff. Secchi all'autorità giudiziaria contro un centinaio di donne. Da qualche tempo, infatti, era in corso una vertenza tra la ditta «Minuterie metalliche comm. Marazza» e le maestranze femminili addette allo stabilimento sito in reparto San Cristoforo, per una diminuzione sui cottimi di lavoro. Della cosa si stavano occupando, per raggiungere la migliore soluzione possibile anche le Corporazioni sindacali fasciste; senonchè improvvisamente 100 operaie, rompendo ogni trattativa ed ogni indugio effettuarono lo sciopero. Di qui la denunzia e l'azione giudiziaria.

Uno scontro fra due treni merci

Due morti - Parecchi feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Serajevo, 19, notte.

Presso la stazione di Clapljina si sono scontrati ieri due treni merci. Le due locomotive si sono capovolte, e sono precipitate giù da una scarpata. Vi sono parecchi feriti e due morti.

BOLLETTINO METEORICO

19 maggio 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	11	pioggia	
Milano	18	10	coperto	
Genova	14	10	½ coperto	legg. m.
Venezia	18	12	»	
Firenze	16	6	piove	
Ancona	11	6	coperto	calmo
Bologna	16	11	½ coperto	
Taranto	20	12	coperto	calmo
Palermo	21	10	»	»
Catania	22	13	½ coperto	»
Messina	21	13	½ coperto	»
Trieste	18	12	piove	»
Trento	16	10	»	
Fiume	20	11	coperto	»
Bari	19	13	½ coperto	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 13
Minima . . . . + 6

La giornata di ieri: serena.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 18 + 15
Temp. minima della notte dal 18 al 19 + 6

Crisi ad Alessandria nell'amministrazione degli Enti ospitalieri

Alessandria, 19 notte.

L'amministrazione delle Opere pie ospitaliere di Alessandria è in crisi. Oggi infatti venne inviata al prefetto la seguente lettera:

«I sottoscritti, amministratori fascisti delle Opere pie ospitaliere di questa città, considerato il dovere di seguire le direttive delle superiori gerarchie del Partito, tendenti alla fascistizzazione di tutti gli enti statali o parastatali, per facilitare la soluzione della crisi travagliante il Consiglio di amministrazione, rassegnano nelle mani di V. S. le proprie dimissioni. — F.ti: *Gaia cav. Biagio - Gaudio cav. Armando - Prato dott. cav. Eugenio - Robutti cav. Giovanni*».

Contemporaneamente hanno rassegnato le dimissioni il presidente dell'amministrazione nob. comm. Guido Perego, il vice-presidente comm. rag. Ettore Magnaghi, il comm. Giovanni Ronza, il comm. Giovanni Massobrio e l'avv. cav. Giuseppe Oneglia. Si prevede che la crisi sboccherà nella nomina di un commissario.

L'unione delle diocesi di Cuneo e Fossano

Il nuovo vescovo di Cuneo

Cuneo, 19 notte.

Il quotidiano liberale *Il Subalpino* dà la notizia della prossima unificazione delle diocesi di Cuneo e Fossano. Secondo il giornale cittadino ad esse verrà preposto mons. Quirico Travaini, vescovo di Fossano, che lascierà l'attuale sua sede per venire a risiedere a Cuneo.

MERCATI

BESTIAME

Casale Monferrato, 19. — Il mercato è caratterizzato da alquanta pesantezza, dovuta alla persistente difficoltà di esportazione in Svizzera. I prezzi, pressochè invariati come dell'ultima ottava, sono i seguenti: Buoi da lavoro al Mg. da L. 40 a 50 — Manzi da L. 45 a 50 — Vitelli da L. 60 a 65 — Vitelli lattonzoli da L. 66 a 70. — Maiali magroni da L. 30 a 50 — Maiali lattonzoli da L. 90 a 110 — Vacche al capo da L. 1000 a 2000 — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 48 a 50 — Giovenche da L. 35 a 50 — Manzi da L. 40 a 55 — Vitelli da L. 65 a 71 — Maiali grassi da L. 71 a 75 — Vacche da L. 30 a 35.

CEREALI

Udine, 19. — Mercato normale. Sensibilmente diminuito il prezzo della segala. Si quotarono: Frumento al Q.le da L. 190 a 195 — Granoturco giallo da L. 105 a 108 — Id. bianco da L. 100 a 103 — Cinquantino da L. 95 a 100 — Sorgorosso da L. 60 a 70 — Segala da L. 118 a 125 — Avena da L. 120 a 132 — Fagiuoli da L. 185 a 270 — Crusca di frumento da L. 114 a 118 — Orzo da pilare da L. 120 a 135.

FORAGGIO

Udine, 19. — Affluenza discreta di ottimo foraggio al mercato. Si quotarono: Fieno dell'Alta di prima qualità al Q.li da L. 40 a 44 — Id. di seconda qualità da L. 37 a 38 — Fieno della Bassa di prima qualità da L. 37 a 39 — Id. di seconda qualità da L. 32 a 36 — Trifoglio da L. 40 a 45 —

SOCIETA TORINESE

Mag. ad assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 19 Maggio 1926

Organzino	Colli N. 9	Kg.	359,93
Trama	» » —	»	—,—
Greggia	» » 11	»	1110,95
Seta artificiale	» » —	»	—,—
Lane	» » 15	»	1014,77
Cascami seta schappe	» » —	»	—,—
Cotone e varie	» » —	»	—,—
	Colli N. 35	Kg.	2485,70
Seta pasta	» » 1	»	15,84
Lana »	» » —	»	—,—
Bozzoli	» » 27	»	1808,20
Totale	Colli N. 37	Kg.	3 69,78

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli N. 132	Kg.	11622,55
Stagionati lana e varie	» » 105	»	12037,40
Seta artificiale	» » 4	»	7,60
Pesati seta, lana e varie	» » 72	»	713,45
Pesati bozzoli	» » 101	»	4946,78

Operazioni d'assaggio

Nella giornata		Nel mese	
Greggia	N. 18,—	Greggia	N. 178,—
Lavorato	» 5,—	Lavorato	» 100,—
Artificiali	» —,—	Artificiali	» —,—

Operazioni di purga

Nella giornata	Seta N. —	Lana N. 1
Nel mese	» » —	» » 18

Prove bozzoli: Nella giornata — Nel mese 8

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 19 Maggio 1926

	Stagion.	pesat.	Purga	Assaggio
Greggia	N. 4 Kg. 411,40		N. —	N. 4
Organzino	N. — Kg. —,—		N. —	N. 3
Trama	N. 1 Kg. —,—		N. —	N. —
Diversi	N. — Kg. —,—		N. —	N. —
Totale del giorno	N. 4 Kg. 411,40		N. —	N. 4
Totale del mese	N. 63 Kg. 7301,11		N. 8	N. 160

Stato Civile di Torino

19 maggio 1926.

NASCITE N. 50: maschi 15, femmine 35.

MATRIMONI: Bertin Luigi con Rosso Rosa — Bluotto Giovanni con Succai Maria — Binello geom. Francesco con Porro Giuseppina — Comavella Italo con Zucchino Amelia — Gallini Fausto con Petrillo Irene — Lattuada Giovannino con Signorino Valeria — Marchis Ugo con Spiombi Maria — Provera ing. Angelo con Di Girolamo Evelina — Sibona Francesco con Bonazzi Arpalice — Vincenti Giuseppe con Cl[illegible] Cristina.

MORTI: Cremona ing. [illegible] fu Pietro, d'anni 58, di Langosco, prof. matematica, via A. Doria, 11 — Grivet Brancot Margherita m. Garigila, 59, id. di Corio, portinaia, corso Valentino, 7 — Conti Paolo fu Silvestro, id. 47, di Masio, vice-brig. guardie dazio, via Chiusella, 7 — Caveggia Nizia Margherita m. Periotti, id. 47, di Ivrea, agiata, via S. Domenico, 25 — Castino Elena m. Griacuolo, id. 58, di Mombaruzzo, cas., via Maria Vittoria, 1 — Trivero Giuseppina ved. Aymar, id. 73, di Torino, cas., via Caserta, 8 — Villa Santina m. Rignon, id. 74, di Torino, cas., via S. Giulia, 21 — Fiorio Bartolomeo fu Pietro, id. 60, di Vanda Froot, contadino — Paria Felicita fu Giovanni, id. 40, di Fontanetto Po, casalinga — Alocco Maria fu Gio. Batt., id. 79, di Bra, religiosa — Ravazzi Pietro fu Antonio, id. 81, di Alessandria, verniciatore — Ciuti Andrea di Raffaele, id. 71, di Altopascio, mercante — Balgnaco Augusto fu Giuseppe, id. 47, di Roccolitano, conciatore — Periol Pietro, id. 38, di Torino, lattoniere — Pallino Francesca m. Bridarolli, id. 46, di Casagnolo, operaia — Ghigliert Giovanni fu Luigi, id. 32, di Torino, operatore cinematografico.

Minori d'anni sei, 3. Totale 10, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune, 2.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.